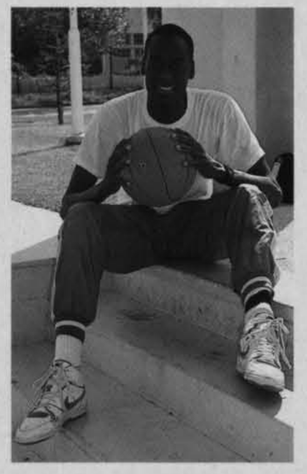
LA STELLA

CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • MARZO 1993

LA STELLA

MARZO 1993



In copertina:
In ogni momento della sua avventura, che lo portò dalla capanna di fango in cui viveva in Africa alla fama come giocatore professionista di pallacanestro in Portogallo, Olivio Gomes Manuel era consapevole che veniva preparato per qualcosa di grande. Egli incontrò questo «qualcosa di grande» in veste di due missionari. Vedi «Olivio Gomes Manuel e il segreto del suo successo», pag. 34. Fotografia di Lisa A. Johnson.

Copertina della pagina dei bambini:
Queste sorelle affettuose e premurose simboleggiano le famiglie affettuose, premurose ed eterne. Vedi «Le famiglie sono eterne», pag. 8 della sezione dei bambini. Fotografia di Steve Bunderson.

ARTICOLI

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA:
IO CREDO PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY 2

ONORIAMO I PIONIERI MARY ELLEN EDMUNDS 12

IL PRIMO DIGIUNO DI MANOLI CAROL ANN BAUGHMAN RIVERO 24

JOHN TAYLOR, IL CORAGGIOSO LEON R. HARTSHORN 26

CARLOS E MARIA ROIG – UNA POTENTE METAMORFOSI DI CUORE MARVIN K. GARDNER 40

SONO UNA «DONNA NASCOSTA IN CASA»? PETREA KELLY 46

SPECIALE GIOVANI

UN CATTIVO SOGGETTO? JULENE M. JOLLEY 10

MESSAGIO MORMONE 19

OLIVIO GOMES MANUEL – IL SEGRETO DEL SUO SUCCESSO
LISA A. JOHNSON 34

DIPARTIMENTI

LETTERE AL DIRETTORE 1

DOMANDA E RISPOSTA
COME POSSO VINCERE LA TENDENZA A RIMANDARE? 20

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI:
AIUTIAMO IL PROSSIMO CON GENEROSITÀ E FEDE 25

PAGINA DEI BAMBINI

IL BARBONE PAUL WEIS 2

ATTIVITÀ DI GRUPPO
I TEMPLI E LE ORDINANZE JUDY EDWARDS 6

INNO:
LA FAMIGLIA È ETERNA RUTH M. GARDNER E VANJA Y. WATKINS 8

DIVERTIAMOCI INSIEME 9

I NOSTRI AMICI CHE FANNO NOTIZIA: DALLA SPAGNA E DAL PORTOGALLO 10

DA AMICO A AMICO:
ANZIANO MONTE J. BROUGH 12

GEORGE ALBERT SMITH KELLENE RICKS 14

LA CAPSULA DEL TEMPO RUTH IMAN 16

MARZO 1993 Volume 26 Numero 3
93983-160

Pubblicazione ufficiale in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza:
Ezra Taft Benson, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson

Quorum dei Dodici:
Howard W. Hunter, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott

Consulenti:
Rex D. Pinegar, John H. Groberg, V. Dallas Merrell
Robert E. Wells

Redattore: Rex D. Pinegar
Direttore responsabile del dipartimento dei corsi di studio: Ronald L. Knighton
Direttore delle riviste della Chiesa: Thomas L. Peterson

International Magazines:
Direttore responsabile: Brian K. Kelly
Vice-direttore responsabile: Marvin K. Gardner
Direttore associato: David Mitchell
Assistente editoriale/Pagina dei bambini: DeAnne Walker
Programmazione: Tom Fossett
Direttore artistico capo: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott D Van Kampen
Veste tipografica: Sharri Cook
Produzione: Reginald J. Christensen, Steve Dayton, Jane Ann Kemp, Denise Kirby
Direttore diffusione: Joyce Hansen

Servizio traduzioni e notizie locali:
Pietro Currarini

Servizio Traduzioni
Piazza Dante, 20, I-57125 Livorno
Tel. 0586-420158

Responsabile per l'Italia:

Giancarlo Negri
Ufficio amministrativo
Viale Don Orione, 10
I-20132 Milano

© 1993 by Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

Tutti i diritti riservati

La Rivista Internazionale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è pubblicata con frequenza mensile in cinese, coreano, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, italiano, norvegese, olandese, portoghese, samoano, spagnolo, svedese, tedesco e tongano; bimestrale in indonese e taitiano e trimestrale in islandese.

LA STELLA (ISBN 1044-341X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. Second-class postage paid at Salt Lake City, Utah. Subscription price $10.00 a year. $1.00 per single copy. Thirty days notice required for change of address. When ordering a change, include address label from a recent issue; changes cannot be made unless both the old address and the new are included. Send USA and Canadian subscriptions and queries to Church Magazines, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America. Subscription information telephone number 801-240-2947.

POSTMASTER: Send address changes to LA STELLA at 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America.

Abbonamenti: Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo.
Italia: L. 15.000; assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato al Centro Distribuzione.
Svizzera: Frsv. 26.00; Société de Banque Suisse, Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): US$10.00.

Pubblicato 12 volte all'anno

Printed in France

EGLI È CON ME

L'articolo di Stephen E. Robinson: «Credere a Cristo», nel numero di aprile 1992 della *Nordstjarnan* (nome de *La Stella* in svedese) mi ha aiutato a capire che non posso fare tutto da sola. Ho bisogno dell'aiuto di Cristo. Ora so che non mi è chiesto di correre più veloce di quanto sia capace, e che posso avere aiuto. Ora mi sforzo di fare quello che posso, e so che con l'aiuto del Signore posso continuare a progredire. Egli è sempre con me.

Gisela Jacobi
Ramo di Helsingborg, Distretto di Malmo
Svalov (Svezia)

CONSOLATORE E FORZA

Nonostante l'impegno della Chiesa per favorire il matrimonio e la famiglia, vi sono molte sorelle non sposate che partecipano da sole alle riunioni e alle attività poiché non hanno avuto la possibilità di sposarsi nel tempio.

Vorrei chiedervi di pubblicare più storie di sorelle sole nella *Seito no Michi* (nome de *La Stella* in giapponese). Queste storie mi aiutano a tenere viva la speranza che se vivrò fedelmente riceverò le benedizioni che il Signore ci ha promesso in questa vita.

Sono tornata dalla missione e ho dovuto affrontare molte prove difficili per poter osservare i principi del Vangelo. Ma il Vangelo e la *Seito no Michi* mi danno forza. Grazie per il conforto che mi danno gli articoli da voi pubblicati.

Lettera firmata
Giappone

STORIE CHE ISPIRANO

Sono da poco membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni nelle Filippine e leggo la *Tambuli* (nome de *La Stella* pubblicata in inglese nelle Filippine). Grande è il mio desiderio di conoscere meglio il mio Padre celeste e la Chiesa; per questo mi piace tanto leggere e rileggere la *Tambuli*.

Mi ha commosso l'articolo «Alla conquista delle onde dell'etere», pubblicato nel numero di aprile 1992, che parla di Jenny Ireland e del suo indomito spirito. Ella mi ha veramente ispirato a fare del mio meglio. Vi prego di continuare a pubblicare storie di giovani membri della Chiesa che hanno compiuto quelle che dobbiamo chiamare grandi imprese. Queste storie rafforzano il mio desiderio di mettere in pratica il Vangelo.

Alleli S. Orias
Tayabas, Quezon (Filippine)

NOTA DELLA REDAZIONE

Avete fatto un'esperienza che ha rafforzato la vostra fede e vi ha portato più vicini al Signore? Chiediamo storie scritte dai nostri lettori che illustrino principi del Vangelo in azione nella vita quotidiana della gente, storie di conversioni, servizio, preghiera, decima, frequenza al tempio, lavoro missionario e digiuno. Siamo certi che potete riferire un'esperienza positiva riguardante l'insegnamento familiare, un principio che avete compreso studiando le Scritture, un'occasione in cui avete ricevuto grandi benefici per aver seguito un suggerimento dello Spirito Santo, o qualcosa che avete imparato nello svolgere i vostri incarichi nella Chiesa o nel provvedere alla vostra famiglia.

Volete far conoscere questa esperienza agli altri lettori? In tal caso vi preghiamo di scrivere a: International Magazines, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, U.S.A. Vi preghiamo di indicare il vostro nome per esteso, indirizzo, rione o ramo, palo o distretto, città e nazione. Potete scrivere a mano o a macchina la storia nella vostra lingua; penseremo noi a farla tradurre. Le storie che non saranno pubblicate verranno restituite.

FOTOGRAFIE DI WELDEN ANDERSON

Io credo

Presidente Gordon B. Hinckley
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Ognuno di noi è in gran parte il risultato delle cose in cui crede. Il nostro comportamento è governato da queste cose, che diventano le nostre norme di condotta.

I tredici Articoli di fede enunciati da Joseph Smith hanno retto all'urto della storia come enunciazione di dottrina fin dal 1842, anno in cui furono scritti come concisa dichiarazione della nostra teologia. Questi Articoli sono un compendio delle nostre convinzioni che proclamiamo al mondo.

Io ho un'altra serie di convinzioni personali, dieci per l'esattezza, che ho scritto come memento e guida personale. Mi è stato chiesto di parlarne. Lo faccio con qualche riluttanza, poiché si tratta di cose personali; ma lo faccio lo stesso, con la speranza che possano essere di incoraggiamento agli altri. L'ordine in cui ve le esporrò non è necessariamente il loro ordine di importanza.

Credo che il corpo umano sia creazione della Divinità. Il nostro corpo fu disegnato dal nostro Padre eterno perché fosse il tabernacolo del nostro spirito eterno.

UNO: IO CREDO NELLE MERAVIGLIE DEL CORPO UMANO E NEL MIRACOLO DELLA MENTE UMANA.

A casa ho un giradischi stereofonico abbastanza buono. Non lo uso spesso, ma qualche volta trovo il tempo di sedere nella penombra e di ascoltare per un'ora o due la musica che è sopravvissuta nei secoli per le sue straordinarie qualità. L'altra sera ho ascoltato il Concerto per violino di Beethoven, e mi sono nuovamente stupito che dei suoni tanto belli possano essere usciti dalla mente di un uomo. Immagino che il compositore fosse una persona molto simile a noi. Non so quanto fosse alto, né quanto fosse robusto, né quanto pesasse. Immagino che anche lui provasse la fame e il dolore e che dovesse affrontare le stesse difficoltà che incontriamo noi oggi, e forse anche qualcuna che noi non conosciamo. Ma dal genio di quella mente è uscito un insieme straordinario di suoni per creare capolavori rari e stupendi di musica.

Avete mai pensato al miracolo che voi rappresentate, agli occhi con i quali vedete, alle orecchie con le quali ascoltate, alla voce con la quale parlate? Nessuna macchina fotografica regge al confronto dell'occhio umano. Nessun mezzo di comunicazione che sia mai stato inventato regge al confronto della voce e dell'orecchio. Nessuna pompa costruita dall'uomo riuscirà a funzionare tanto a lungo e con tanta efficienza quanto il cuore umano. Quale essere straordinario è ognuno di noi!

Guardate un vostro dito. Il tentativo più riuscito di riprodurlo meccanicamente ha portato soltanto a una rozza approssimazione. La prossima volta che usate un dito, guardatelo e rendetevi conto di quanto è meraviglioso. Mentre sedevo in una sala da concerti, immerso nell'ascolto di una sinfonia, potevo vedere le dita degli esecutori della musica. Ognuno di loro, sia che suonasse gli archi, gli strumenti a percussione, gli ottoni o i flauti, usava le dita. Non usiamo le dita per cantare o per fischiettare ma, tolto questo, vi sarebbe ben poca armonia musicale senza l'agile movimento di dita bene addestrate.

Credo che il corpo umano sia creazione della Divinità. George Gallup una volta dichiarò: «Potrei dimostrare statisticamente l'esistenza di Dio. Prendiamo soltanto il corpo umano: la possibilità che tutte le funzioni dell'individuo siano un risultato del caso è una mostruosità statistica». Il nostro corpo fu disegnato dal nostro Padre eterno perché fosse il tabernacolo del nostro spirito eterno.

Sono lieto dei costanti progressi che vengono compiuti per curare il corpo dell'uomo. Una volta lessi che il fumo di una sola sigaretta, secondo le probabilità statistiche, accorcia di sette minuti la vita del fumatore. Mi chiedo come un essere ragionevole possa fumare. Mi chiedo come un essere ragionevole possa fare uso di sostanze debilitanti. Come può un essere ragionevole esporsi alla fatale maledizione dell'AIDS o di altre malattie che conseguono al cattivo uso del suo corpo?

Penso alle meraviglie dell'epoca in cui viviamo, a questa che è la più grande di tutte le epoche della storia dell'umanità. Durante la mia vita vi sono state più invenzioni e scoperte scientifiche che in tutti i precedenti secoli della storia dell'uomo.

Quale miracolo è la mente umana! Pensate al suo potere di assimilare la conoscenza, di analizzare e di sintetizzare. Quale cosa straordinaria è l'apprendimento, il processo mediante il quale la conoscenza accumulata durante i secoli è stata riassunta e filtrata, in modo che durante un breve periodo possiamo imparare quello che è stato inizialmente appreso soltanto dopo lunghi esercizi di ricerca, di prove e di errori.

L'istruzione è il più grande processo di conversione, in base al quale la conoscenza astratta diventa un'attività utile e produttiva. Il processo di apprendimento non si ferma mai. Anche quando siamo vecchi possiamo acquisire nuove conoscenze e farne uso. Possiamo accrescere la nostra saggezza e trarne profitto. Possiamo sentirci interessati e ispirati dal miracolo della lettura e dalla vista delle opere d'arte che rendono più bella e più soddisfacente la vita. Più invecchio e più trovo gioia nelle parole degli autori classici antichi e moderni e assaporo veramente quello che essi hanno scritto.

Per mandato divino, noi dobbiamo cercare la conoscenza mediante lo studio e mediante la fede (vedi DeA 88:118). Sappiamo anche che «qualsiasi principio

di intelligenza noi acquisiamo in questa vita, si leverà con noi nella risurrezione» (DeA 130:18).

DUE: CREDO NELLA BELLEZZA

La terra nella sua originaria bellezza è un'espressione della natura del suo Creatore. Il linguaggio che troviamo nel capitolo iniziale della Genesi mi ha sempre stupito. Vi troviamo scritto che: «la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso» (Genesi 1:2). Immagino che questa fosse tutt'altro che una visione di bellezza.

«E Dio disse: Sia la luce!» (versetto 3). E così l'opera di creazione continuò sino a quando «Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono» (versetto 31).

Interpreto queste parole nel senso che era bello, poiché «Iddio fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli da vedersi» (Genesi 2:9).

Credo nella bellezza della natura: nei fiori, nei frutti, nel cielo, nelle vette e nelle pianure dalle quali esse sorgono. Vedo e credo nella bellezza degli animali.

Vedo e ammiro la bellezza nelle persone. Non mi preoccupo tanto dell'aspetto che proviene dalle lozioni e dalle creme, dalle maschere e dagli impacchi, come vediamo nelle riviste patinate e alla televisione. Non mi preoccupo se il colore della pelle è chiaro o scuro. Ho veduto belle persone in tutte le decine di paesi che ho visitato. I bambini sono belli dappertutto, come lo sono gli anziani, le cui mani e i cui volti pieni di rughe parlano della lotta per la sopravvivenza.

Credo nella bellezza della virtù personale. Nel mondo in cui viviamo vi sono molte brutture, che trovano espressione nel linguaggio volgare, nell'abbigliamento trasandato, nella mancanza di buone maniere, nel comportamento immorale che si fa beffe della bellezza della virtù e lascia sempre una cicatrice. Ognuno di noi può e deve levarsi al di sopra di questo male sordido e distruttivo, di questa orribile macchia dell'immoralità.

TRE: CREDO NEL VANGELO DEL LAVORO

Non c'è cosa sotto il cielo che possa sostituirsi al lavoro produttivo, che è il processo mediante il quale i sogni diventano realtà. È il processo mediante il quale oziose visioni diventano successi dinamici.

La maggior parte di noi è per natura indolente. Vorremmo giocare piuttosto che lavorare. Vorremmo riposare piuttosto che lavorare. Un po' di gioco e un po' di riposo sono una buona cosa. Ma è il lavoro che rende diversa la vita dell'uomo o della donna. Lavorare significa mettere a frutto la mente e utilizzare l'abilità delle mani per levarci al di sopra della mediocrità. È il lavoro che provvede il cibo che mangiamo, i vestiti che indossiamo, le case in cui viviamo. Non possiamo negare la necessità del lavoro, frutto dell'abilità delle mani e dell'istruzione della mente, se vogliamo crescere e prosperare individualmente e se vogliamo che il nostro paese sia rispettato nel mondo.

Quando Adamo ed Eva furono espulsi dal Giardino, Geova dichiarò: «Mangerai il pane col sudore del tuo

volto, finché tu ritorni nella terra» (Genesi 3:19).

QUATTRO: CREDO CHE L'ONESTÀ SIA ANCORA LA MIGLIORE LINEA DI CONDOTTA

Quale elemento distruttivo è un piccolo atto di disonestà! La disonestà è diventata un male terribile della nostra società. Le società di assicurazione si lamentano a ragione dell'aumento delle spese destinate a soddisfare richieste di rimborso di danni inesistenti. L'imbroglio nel pagamento delle tasse priva i tesori delle nazioni di somme immense e scarica ingiusti fardelli sulle spalle di coloro che le pagano. I furti dei dipendenti, i conti spese gonfiati e altre attività simili causano immensi danni alle imprese. Forse queste imprese sono in grado di sopportare tale perdita di denaro, ma un individuo non può permettersi di perdere il rispetto di sé.

L'ufficio del Vescovato Presiedente ha ricevuto una lettera e un vecchio portacenere. Il mittente diceva: «Egregio signore, nel 1965 ho rubato dal vostro albergo il portacenere accluso alla presente. Dopo tanti anni voglio chiederle scusa e perdono per il male che ho commesso. Cordialmente (firma).

P.S. Allego un assegno per cercare di rimborsare il costo del portacenere».

L'assegno ammontava a 26 dollari, uno per ogni anno in cui aveva tenuto il portacenere. Immagino che, durante quei ventisei anni, ogni volta che batteva la sigaretta sull'orlo di quel portacenere egli ne provasse rimorso di coscienza. Non mi risulta che l'albergo abbia mai notato la mancanza del portacenere, ma quell'uomo che l'aveva preso aveva rinunciato per più di un quarto di secolo alla pace della coscienza, e infine aveva finito per pagare molto più di quanto valeva il frutto del suo furto. Sì, l'onestà è la miglior linea di condotta.

CINQUE: CREDO CHE IL SERVIZIO RESO AL PROSSIMO SIA UN DOVERE E UN PRIVILEGIO

Parlo di quel servizio che viene prestato senza che ci si aspetti una ricompensa in denaro. La maggior parte dei guai che attraversa questo mondo scaturisce dall'avidità umana. Quale elemento terapeutico e stupendo è, per l'uomo e per la donna, mettere da parte ogni idea di guadagno personale e usare forza, energie e propositi per aiutare i meno fortunati, per migliorare la vita della collettività, per ripulire l'ambiente e abbellire il mondo in cui viviamo! Quanto sarebbero più grandi le sofferenze dei senzatetto e degli affamati nelle nostre collettività, senza il servizio di centinaia di volontari che dedicano il loro tempo e le loro sostanze ad assisterli!

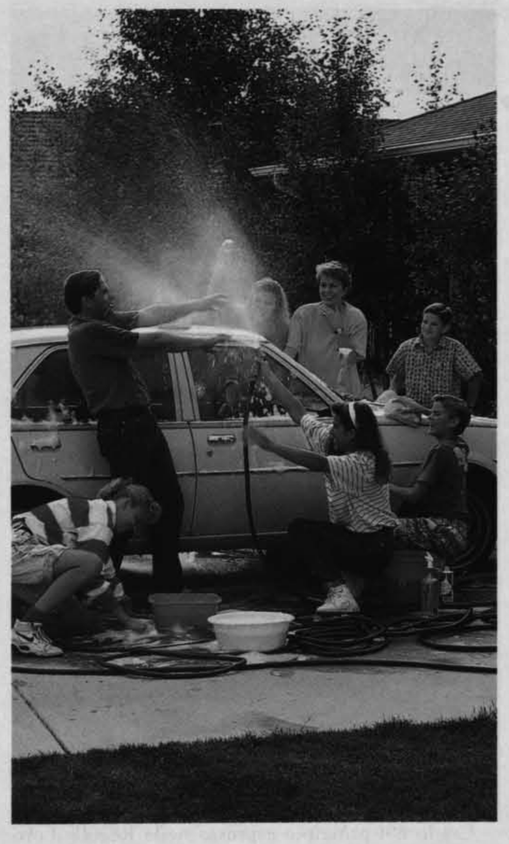
Ho un amico, un avvocato di fama e di chiaro successo. Quando si sposò, sua moglie gli disse: «Impegnamoci ad usare un quarto del tempo libero che abbiamo per migliorare l'ambiente in cui viviamo». Durante i molti anni che sono trascorsi da quel giorno, questa promessa è stata mantenuta. Il marito, ora vedovo, è giustamente lodato perché guida in modo dinamico e altruista, un progetto dopo l'altro per migliorare le acque e l'ambiente e perché ha fatto sorgere, sotto lo stimolo della sua ampia prospettiva, impianti pubblici che hanno rallegrato la vita degli abitanti della zona in cui risiede.

Chiunque abbia svolto una missione può portare testimonianza dell'immensa felicità che scaturisce dal servizio reso al prossimo. In molte parti del mondo un grande esercito di insegnanti volontari del Seminario e dell'Istituto portano con gioia questo fardello. L'altro giorno ho parlato con uno di loro, un uomo di affari di grande successo, che si alza alle cinque del mattino, cinque giorni la settimana, per insegnare al Seminario. E mi dice: «È la cosa migliore che faccio». Nessuno può vivere pienamente e felicemente se vive soltanto per sé. Fu re Beniamino che disse: «Essendo al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio» (Mosia 2:17).

SEI: CREDO CHE LA FAMIGLIA SIA L'UNITÀ FONDAMENTALE E PIÙ IMPORTANTE DELLA SOCIETÀ

Nei legami familiari felici troviamo le più grandi gioie della vita. I dolori più atroci, i sentimenti d'infelicità più tristi e deprimenti scaturiscono da una vita familiare infelice.

Nel mondo vi sono molti fallimenti, ma il più grande di essi, a mio avviso, è quello che porta alla divisione della



famiglia. Immense sono le sofferenze che ne conseguono.

L'egoismo sta alla radice della maggior parte di queste incresciose situazioni. La cura, nella maggior parte dei casi, si trova nel pentimento di chi ha offeso e nel perdono di chi è stato offeso.

Ogni matrimonio è soggetto a occasionali burrasche. Ma con pazienza, rispetto reciproco e spirito di tolleranza è possibile sopravvivere a queste tempeste. Là dove si sono commessi degli errori possono esservi le scuse, il pentimento e il perdono. Ma deve esserci da entrambe le parti la volontà di fare tanto.

Credo nella famiglia in cui vi è un marito che considera la moglie come il suo più grande bene e la tratta di conseguenza; in cui vi è una moglie che considera il marito la sua ancora e la sua forza, il suo conforto e la sua sicurezza; in cui vi sono dei figli che dimostrano alla madre e al padre rispetto e gratitudine; in cui vi sono dei genitori che considerano questi figli una benedizione e considerano grande, serio e stupendo l'impegno di nutrirli e crescerli. La creazione di tale famiglia richiede sforzi ed energie, disponibilità a perdonare, pazienza, amore, longanimità e sacrificio; ma i frutti ben valgono la pena di tanti sforzi.

Ho imparato che la vera essenza della felicità nel matrimonio non si trova tanto nella passione quanto nell'ansiosa preoccupazione per il conforto e il benessere del proprio coniuge. Pensare solo a se stessi e a soddisfare i propri desideri personali non crea né fiducia, né amore, né felicità. Soltanto quando vi è altruismo, l'amore con le sue concomitanti virtù fiorirà e prospererà.

Il matrimonio, nel suo senso più vero, è una società in cui le due parti hanno eguali diritti, in cui nessuna delle due parti esercita un dominio sull'altra, ma ciascuno si adopera piuttosto per incoraggiare ed aiutare l'altro nell'assolvimento di ogni responsabilità e nella realizzazione di ogni obiettivo e desiderio che possa avere.

SETTE: CREDO NEL PRINCIPIO DELL'ECONOMIA

Nella nostra società assistiamo al fallimento di tante imprese in misura e portata preoccupante, più di quanto sia avvenuto da tanti anni a questa parte. Molti di questi fallimenti sono la conseguenza di investimenti avventati, di debiti ai quali non si riesce a far fronte. In America abbiamo assistito allo spreco di miliardi di dollari a causa del fallimento di istituti di risparmio e prestito, che sono stati messi con le spalle al muro poiché i debitori non facevano fronte ai loro obblighi. Abbiamo veduto banche solide tremare e cadere in ginocchio, perché coloro ai quali avevano imprestato i loro fondi non erano in grado di ripagare i loro debiti. Penso a una grande compagnia aerea internazionale, che è stata recentemente messa in liquidazione. Non poteva infatti far fronte ai suoi obblighi finanziari. Una volta era considerata la più importante linea aerea del mondo. Molte volte ho volato sui suoi aerei per raggiungere le parti più lontane del mondo, poiché quella regina dell'aria offriva senza alcun dubbio i migliori servizi. Ma alla fine aveva smarrito il senso della responsabilità, aveva contratto debiti superiori alle proprie capacità di saldarli e a poco a poco aveva ceduto le sue linee, e poi

aveva chiuso i battenti.

«Le imprese americane oggi sono costrette a devolvere il 50 per cento dei profitti all'estinzione dei debiti, il doppio di quanto devolvevano a tale scopo quindici anni fa» (*U.S. News and World Report*, 15 ottobre 1990, pag. 136).

Ma questa situazione non è limitata al mondo degli affari. Affligge anche innumerevoli schiere di singoli individui. Durante un solo anno, i debiti per beni di consumo contratti negli Stati Uniti è cresciuto di 27 miliardi di dollari. «La famiglia tipica oggi dedica il 30 per cento delle entrate a saldare i debiti contratti, in confronto al 20 per cento di un anno fa» (ibidem).

I padri pionieri vivevano secondo il vecchio adagio: o usiamo quello che abbiamo sino a quando è utilizzabile, o ne facciamo a meno.

I debiti per un importo ragionevole per l'acquisto di una casa, e forse di alcuni altri beni necessari, è cosa accettabile. Ma da dove mi trovo vedo in maniera inequivocabile le terribili tragedie che affliggono molte persone che hanno contratto avventatamente dei debiti per acquistare cose di cui non avevano realmente bisogno.

Il presidente Heber J. Grant una volta disse: «Se c'è una cosa che può portare pace e contentezza al cuore dell'uomo e alla sua famiglia è vivere secondo i propri mezzi. Se vi è una cosa che è dolorosa, scoraggiante e deprimente è avere debiti e obblighi che non si è in grado di soddisfare» (*Gospel Standards*, a cura di Homer Durham, Salt Lake City: Improvement Era, 1941, pag. 111).

OTTO: CREDO IN ME STESSO

Questo sentimento non ha nulla a che fare con l'egocentrismo. Credo invece nella mia capacità, come nella vostra, di fare il bene, di dare un contributo utile alla società di cui facciamo parte, di crescere e di progredire e di fare cose che ora possono sembrarci impossibili.

Credo di essere un figlio di Dio, in possesso di un divino diritto di nascita. Credo che vi sia un elemento divino in me come in ognuno di voi. Credo che siamo i beneficiari di una divina eredità, e che è nostra responsabilità, nostro obbligo e nostro diritto coltivare e nutrire le migliori di queste qualità insite in noi.

Nonostante il mio lavoro possa essere umile, nonostante il mio contributo possa essere piccolo, posso sempre svolgerlo con dignità e offrirlo con altruismo. I miei talenti possono non essere grandi, ma posso usarli per aiutare il mio prossimo. Posso essere un uomo che svolge il suo lavoro essendo orgoglioso di quello che esce dalle sue mani e dalla sua mente. Posso essere un uomo che lavora con rispetto per i suoi colleghi, per le loro opinioni, per le loro convinzioni, e con comprensione verso i loro problemi, animato dal desiderio di aiutarli se dovessero inciampare. Credo nel principio che posso cambiare questo mondo, sia pure in minima parte. Ma ciò che farò contribuirà al bene comune. La bontà del mondo in cui viviamo è la somma di tanti atti di bontà piccoli e in apparenza insignificanti.

NOVE: CREDO IN DIO, IL MIO PADRE ETERNO, E NEL SUO AMATO FIGLIUOLO, IL REDENTORE DEL MONDO

Credo nel principio espresso nella Regola d'oro enunciata da Gesù Cristo: «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro» (Matteo 7:12).

Credo nel principio di dover fare qualcosa di più di quanto ci è richiesto, come il Signore ci esorta a fare nel Sermone sul Monte. Anche se sono cose difficili da emulare, credo nella longanimità, nella disponibilità a perdonare e nella carità che Egli dimostrò di possedere.

Credo che si debba adorare Dio «secondo i dettami della nostra coscienza, e concediamo a tutti gli uomini questo stesso privilegio, cioè che essi adorino come, dove o ciò che vogliono» (undicesimo Articolo di fede).

Credo nei sacri scritti del passato, nei nostri sacri libri, nei nostri volumi di Scritture, che stabiliscono la base della nostra legge civile, dei nostri rapporti sociali, dei nostri doveri familiari e, soprattutto, espongono insegnamenti, principi e comandamenti impartiti dal cielo per regolare il corso della nostra vita. Essi proclamano l'inevitabile legge del raccolto: «Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà» (vedi

Galati 6:7 e DeA 6:33). Essi evidenziano la legge della responsabilità, in base alla quale un giorno dovremo fare un rendiconto delle nostre fatiche, delle nostre attività e delle nostre parole al Dio dei cieli, il quale ci ha concesso il privilegio di vivere la vita con tutte le sue gioie, con tutte le sue possibilità e anche con tutte le sue difficoltà.

«E questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo» (Giovanni 17:3).

Non pienamente, ma in una certa misura, sono arrivato a conoscere e ad amare questi Esseri: mio Padre e il mio Redentore.

DIECI: CREDO NELLA PREGHIERA

Credo nell'invito a rivolgermi al mio Padre eterno nel nome del Signore Gesù Cristo. Credo nella validità della promessa: «Se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata» (Giacomo 1:5).

Fu questa promessa che spinse Joseph Smith, ancora ragazzo, ad andare nel bosco per inginocchiarsi in supplica e chiedere una risposta alla sua domanda.

Credo, senza riserve, nella realtà della visione che egli descrisse. Da quella fonte di comunicazione tra il Dio dei cieli, il risorto Redentore del mondo e un ragazzo puro di cuore e innocente scaturì questa stupenda, meravigliosa e vera chiesa che si sparge su tutta la terra per beneficiare tutti coloro che sono disposti ad ascoltare il suo messaggio.

Credo nella preghiera, nella preghiera che è l'abitudine di coloro che sono stati chiamati a dirigere questa chiesa e che porta ispirazione e rivelazione da Dio per il beneficio della Sua chiesa e del Suo popolo.

Credo nella preghiera, nel prezioso e meraviglioso privilegio concesso ad ognuno di noi perché possa avere guida, conforto e pace.

Questi pertanto sono i miei dieci Articoli di fede. Nell'enunciarli ho usato la prima persona singolare, e questo raramente è cosa buona. Ho cercato di seguirli, non con il grado di successo che avrei potuto sperare, ma almeno con il desiderio di farlo. Ve li ho proposti animato soltanto dalla speranza che possano essere di aiuto ad altri. □

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

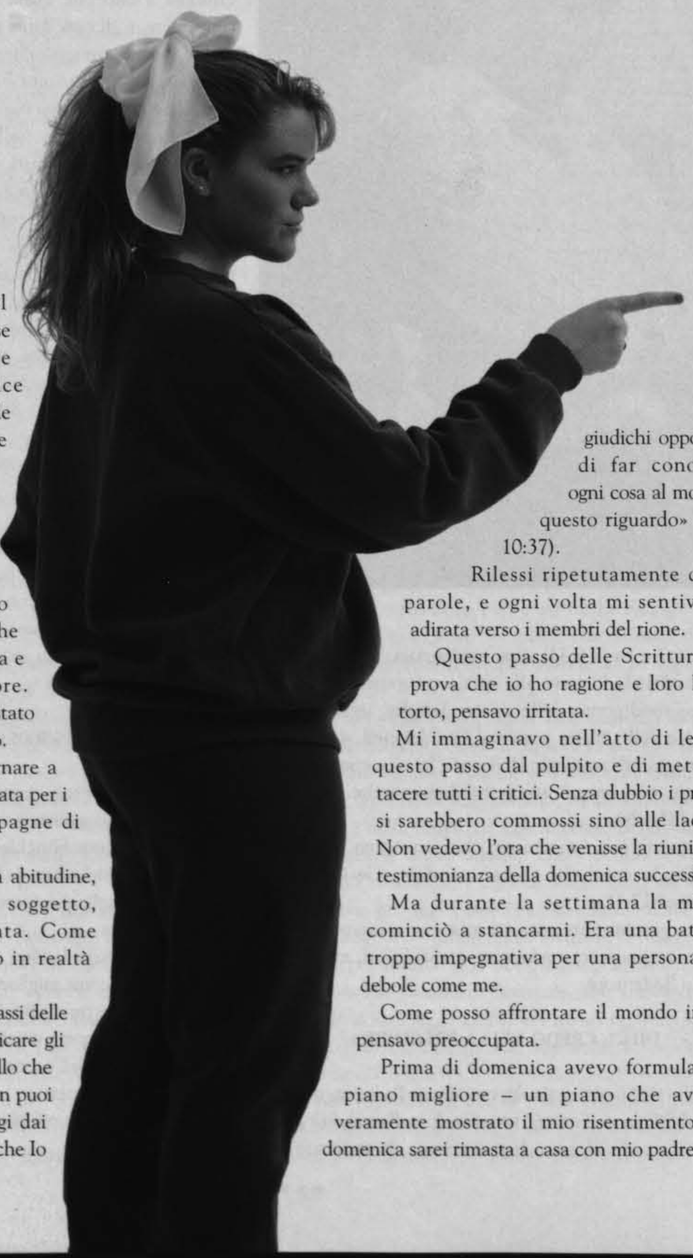
1. Siamo in gran parte il risultato delle nostre convinzioni, che governano il nostro comportamento.

2. Il presidente Hinckley ha elencato dieci principi personali, che includono la fede nelle seguenti cose:

— le meraviglie del corpo e della mente umani
— la bellezza
— il vangelo del lavoro
— l'onestà, come migliore linea di condotta
— il dovere e privilegio del servizio
— la famiglia come unità più importante della società
— il principio dell'economia
— la fede in se stessi
— Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo
— la preghiera

UN CATTIVO SOGGETTO?

Julene M. Jolley



«Oggi parleremo del matrimonio nel tempio», disse la mia insegnante delle Damigelle, con un dolce sorriso. Chiamai a raccolta le mie forze: stava per accadere – di nuovo.

Ogniqualvolta venivano sollevati argomenti come il matrimonio nel tempio o la Parola di Saggezza, immancabilmente qualcuno menzionava il mio papà, che non era membro della Chiesa e per giunta era un fumatore. Molte volte il suo caso era stato usato come esempio negativo.

Due ore dopo potevo tornare a casa, ancora rossa e imbarazzata per i commenti delle mie compagne di classe.

Mio padre ha una cattiva abitudine, ma non è un cattivo soggetto, rimuginavo ancora adirata. Come possono giudicarlo quando in realtà non lo conoscono?

Quella sera cercai alcuni passi delle Scritture che parlano di giudicare gli altri e trovai esattamente quello che cercavo: «Ma siccome . . . non puoi sempre distinguere i malvagi dai giusti . . . resta in pace fino a che Io giudichi opportuno di far conoscere ogni cosa al mondo a questo riguardo» (DeA 10:37).

Rilessi ripetutamente quelle parole, e ogni volta mi sentivo più adirata verso i membri del rione.

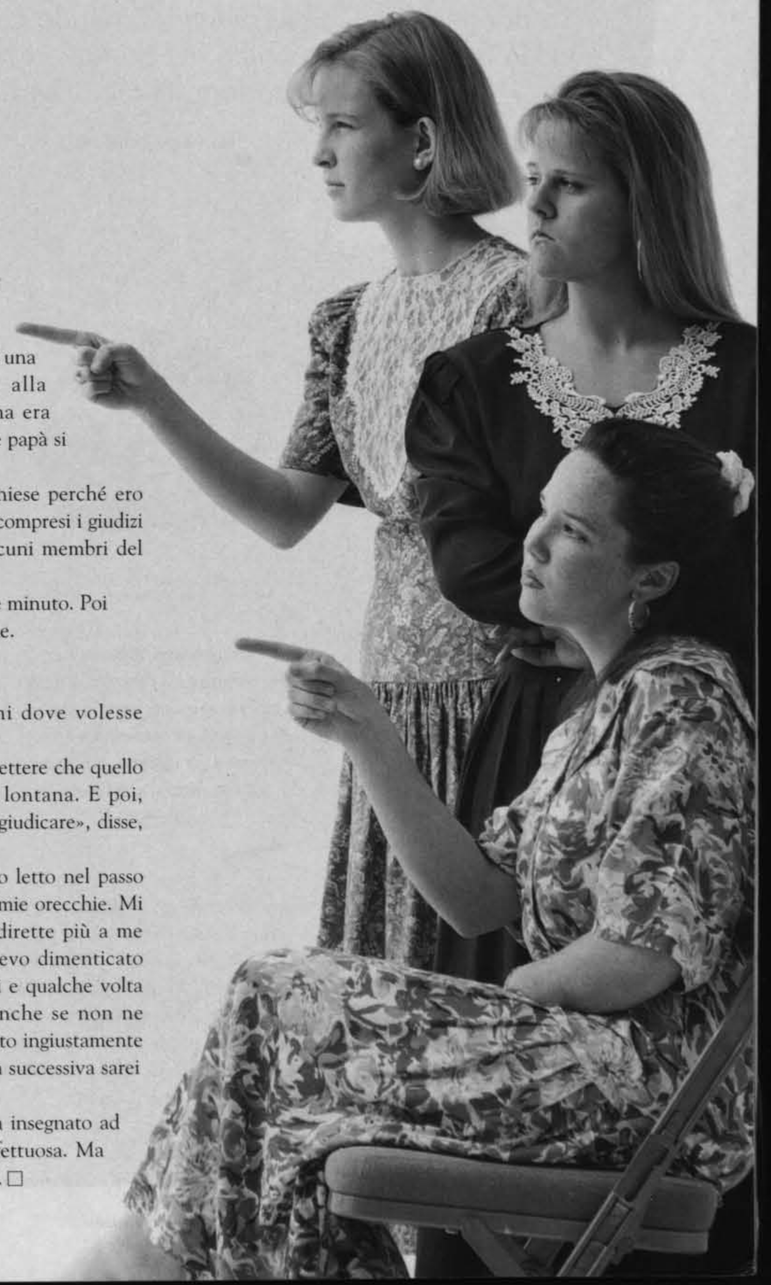
Questo passo delle Scritture è la prova che io ho ragione e loro hanno torto, pensavo irritata.

Mi immaginavo nell'atto di leggere questo passo dal pulpito e di mettere a tacere tutti i critici. Senza dubbio i presenti si sarebbero commossi sino alle lacrime. Non vedevo l'ora che venisse la riunione di testimonianza della domenica successiva.

Ma durante la settimana la mia ira cominciò a stancarmi. Era una battaglia troppo impegnativa per una persona sola, debole come me.

Come posso affrontare il mondo intero? pensavo preoccupata.

Prima di domenica avevo formulato un piano migliore – un piano che avrebbe veramente mostrato il mio risentimento: ogni domenica sarei rimasta a casa con mio padre.



FOTOGRAFIE DI STEVE BUNDERSON

Mentre la mamma e le mie sorelle si preparavano ad andare in chiesa, misi una maglietta e mi sistemai davanti alla televisione insieme a papà. La mamma era ovviamente turbata, ma io ero certa che papà si sarebbe messo dalla mia parte.

Dopo che furono uscite, papà mi chiese perché ero rimasta a casa. Gli raccontai ogni cosa, compresi i giudizi di cui era fatto oggetto da parte di alcuni membri del rione.

Rimase seduto in silenzio per qualche minuto. Poi chiese se la Chiesa era importante per me.

«Certo!» risposi.

«Credi che sia vera?» disse ancora.

«Sì, è vera», risposi, chiedendomi dove volesse arrivare.

«Se è vera, allora non devi mai permettere che quello che dicono o fanno gli altri ti tenga lontana. E poi, credevo che i Mormoni non dovessero giudicare», disse, dandomi una piccola gomitata.

«Resta in pace»; le parole che avevo letto nel passo delle Scritture risuonarono allora nelle mie orecchie. Mi sembrò improvvisamente che fossero dirette più a me che al rione. Nella mia irritazione, avevo dimenticato che le persone commettono degli errori e qualche volta dicono delle cose che fanno male, anche se non ne hanno l'intenzione. Forse avevo giudicato ingiustamente i membri del rione, pensai. La domenica successiva sarei tornata in chiesa.

Per tutta la vita mio padre mi aveva insegnato ad essere onesta, rispettosa, diligente e affettuosa. Ma quel pomeriggio mi insegnò a perdonare. □

ONORIAMO I

PIONIERI

Le donne della Chiesa di tutto il mondo continuano a seguire la via tracciata dai pionieri nel portare i fardelli del prossimo e nell'esortare gli altri a seguirli.

Mary Ellen Edmunds

Domenica 24 luglio 1977, centotrenta anni dopo l'arrivo dei primi Mormoni nella Valle del Lago Sàlato, alla riunione sacramentale tenni un discorso sui pionieri. Fu un discorso difficile da preparare e tenere, poiché lo feci in una lingua che da poco avevo imparato a parlare: l'indonesiano. Facevo parte, infatti, del Ramo di Solo, nella parte centrale di Giava.

Mentre tenevo il discorso sui pionieri, fui colpita dal fatto che i membri di quella piccola congregazione erano anch'essi pionieri: i primi pochi membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in un antico paese.

Dopo il discorso alcune sorelle vennero a ringraziarmi per averle aiutate a comprendere almeno in parte quanto i pionieri dell'Utah avevano sofferto e quanto grande era la loro fede. Pensai allora a tutto quello che avevo imparato da quei bravi santi indonesiani sulla fede e sulle sofferenze. Gli sforzi compiuti da quei pionieri mi apparvero tanto importanti quanto quelli compiuti dai nostri antenati durante il difficile viaggio verso l'Ovest degli Stati Uniti. Mi venne a mente l'espressione di uno dei nostri inni che celebra i pionieri mormoni: «I fondatori di una nazione». E pensai a quanto era adatto questo attributo per quelle sorelle giavanesi.

RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DI DENVER, WESTERN HISTORY DEPARTMENT

Mia madre non aveva mai trainato un carretto a mano, tuttavia era una vera pioniera. Ricordo che l'accompagnavo a visitare gli infermi, a nutrire gli affamati e a confortare gli afflitti.

Gradualmente, grazie a esperienze come quella che ho raccontato, vissuta in Indonesia, cominciai a rendermi conto che questa è ancora un'epoca di pionieri. È un'epoca che non ebbe inizio nel 1800 e non ebbe fine quando tutti i carri degli emigranti giunsero a destinazione. Pioniere è colui – chiunque sia – che apre una via. Questo avviene negli anni '90 del nostro secolo come avvenne intorno al 1770 o al 1880. Accade in ogni villaggio, in ogni *barrio*, in ogni città e sobborgo in cui qualcuno ha il coraggio di aprire una nuova via in rettitudine. Queste persone aprono veramente una via che gli altri poi seguono. Ho conosciuto alcuni di questi pionieri, che hanno fatto di me una persona migliore.

I VARI ASPETTI DELLA FEDE

Quando penso ai fondatori della nostra nazione, vedo dei volti. In particolare vedo il volto delle donne che mi hanno aiutato a capire perché per la Società di Soccorso fu scelto il motto «La carità non verrà mai meno». Le sorelle che fecero questa scelta avevano scelto il servizio del prossimo come loro

ILLUSTRATO DA KEITH LARSEN

Questi pionieri boliviani tenevano la serata familiare sul letto, il posto più caldo della loro casa. Valeva la pena di camminare sotto la pioggia e nel fango per far loro visita.

RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA CULVER PICTURES

obiettivo e loro principio guida. Sicuramente ogni giorno portavano i fardelli altrui, incoraggiavano chi era triste, facevano sembrare più fulgida la speranza.

Il primo volto al quale penso è quello di mia madre. Ricordo quando l'accompagnavo a fare visita agli ammalati, a nutrire gli affamati, a confortare gli afflitti. Ella non aveva mai trainato un carretto a mano, né era entrata per prima in una valle, tuttavia era una pioniera. Qualche volta andavamo in una casa in cui una sorella stava morendo, e mia madre la lavava e la nutriva. Qualche volta andavamo in un vicino villaggio indiano per donare vestiti e cibo o per curare gli infermi.

Penso anche a Barbara Taylor, che conobbi nel 1962, il giorno in cui arrivai come missionaria a Hong Kong. Sorella Taylor era la moglie di Robert Sherman Taylor, presidente della Missione dell'Estremo Oriente meridionale. Il giorno dopo il mio arrivo mi portò con sé a fare l'insegnamento in visita. Accompagnate da una coppia di sorelle missionarie che conoscevano il cantonese, prendemmo l'autobus per arrivare al porto e poi il traghetto per raggiungere una località chiamata Aberdeen.

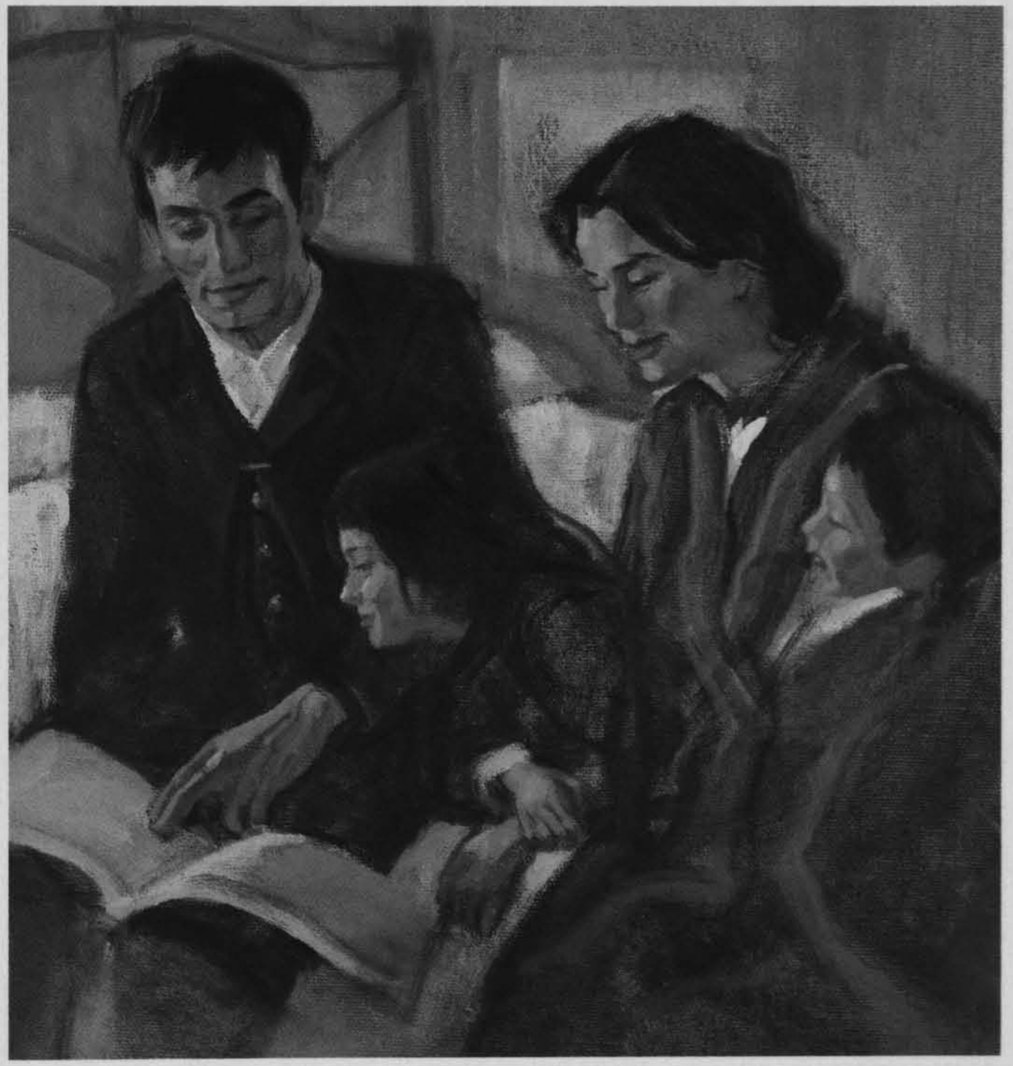
Tra le case alle quali facemmo visita ve n'erano alcune scavate nel fianco della collina. Raggiungemmo quelle case salendo scalini scavati nella roccia, disperdendo davanti a noi galline e bambini. Quando visitammo una sorella in particolare – una giovane madre cinese – vidi e sentii cose che non avevo veduto e sentito prima. Guardai quella famiglia di profughi alloggiati in quella grotta e mi resi conto che erano figli di Dio, meritevoli di tutto l'aiuto che potevo fornire loro per dare un senso alla loro vita sulla terra, nonostante le difficoltà che dovevano affrontare. Ero circondata da schiere di giovani in attesa, che parlavano una lingua che non capivo e tuttavia comunicavano con me mediante il sorriso e l'espressione del volto, mostrandosi ansiosi d'imparare, di progredire, di aiutare.

NUOVE VIE

Quando penso ai fondatori della nostra nazione, mi viene a mente Maxine Grimm. L'ho conosciuta nelle Filippine nel 1964, quando là c'era soltanto un ramo della Chiesa e meno di cento membri. Insieme a suo marito Peter, quella donna straordinaria si adoperò per innalzare lo stendardo della verità in quel bel paese.

Sorella Grimm era stata volontaria della Croce Rossa durante la seconda guerra mondiale ed era rimasta nelle Filippine dopo la fine del conflitto per aiutare i nuovi membri della Chiesa di quelle isole. Ricordo chiaramente il suo arrivo nella nostra piccola sede al numero 7 di Via Kamias, dove avrebbe collaborato con noi all'istituzione della prima Società di Soccorso a Quezon City. Ella portava sempre con sé copie del *Relief Society Magazine* che le sorelle potevano prendere a prestito, oltre al suo organo portatile per consentirci di cantare insieme – tutte e sei – gli inni.

I bei volti di molte di quelle prime sorelle delle Filippine sono incisi nella mia mente e vi rimarranno per sempre. Uno di questi volti, che potrebbe davvero rappresentarli tutti, è quello di Salud Dizon Jimenez, la prima convertita battezzata a Quezon City. Quando finalmente un ramo fu organizzato in quella grande città situata vicino alla capitale, Manila, ella diventò presidentessa della Società di Soccorso. Sorella Jimenez, e molte altre come lei, spesso viaggiavano per ore su mezzi di trasporto improvvisati o su autobus per raggiungere Viale Taft a Pasay, dove tenevamo tutte le nostre riunioni della Chiesa. Altre seguirono le orme di quelle grandi sorelle pioniere, e oggi le Filippine contano quasi 300.000 membri della Chiesa divisi in quarantasette pali. Un tempio adorna la città di Manila.



NUOVE FONDAMENTA

Vedo con la mente un'altra donna, un'altra pioniera, che aiutava le famiglie del Ramo di Monclova, in Messico, a trasformare le loro case in luoghi di apprendimento. La conobbi una domenica del settembre 1975. Adelita fu lieta di mostrarmi le cose che aveva fatto a casa sua per spingere i figli a studiare, poi mi raccontò le cose che faceva per aiutare le altre sorelle del ramo a insegnare ai loro figli a studiare più diligentemente. Adelita era analfabeta, tuttavia dava grande importanza all'istruzione. Umile e generosa, desiderava soltanto aiutare il prossimo.

Penso ai santi del piccolo villaggio di Bermejillo, nel Messico, dove mi recai come missionaria dei servizi sanitari nel 1975. Mentre percorrevamo una strada polverosa con il presidente del ramo e sua moglie, ci fu insegnato a riconoscere le abitazioni dei membri della Chiesa. Finestre, pareti e recinti erano verniciati di fresco e gli orti e i giardini che le circondavano erano prosperi e ordinati. Quando

passavamo davanti ad alcune case, la moglie del presidente del ramo diceva: «Queste persone attualmente non sono attive, per questo non si può vedere che sono Santi degli Ultimi Giorni. Ma molto presto torneranno da noi e, quando verrà a farci di nuovo visita, vedrà che le loro case saranno come quelle degli altri membri della Chiesa». Infine i membri di quel ramo costruirono la loro cappella.

Il bel volto di sorella Pai, della regione degli altopiani della Bolivia, riempie di gioia i miei ricordi. Feci visita alla sua famiglia nel gennaio 1975. Erano membri della Chiesa da appena tre mesi, ma durante quel tempo avevano saputo che il presidente Spencer W. Kimball aveva esortato i membri della Chiesa a tenere un orto. Fui commossa alla vista di due piccoli orti e di un bel giardino fiorito. Ogni sera coprivano religiosamente i loro tre appezzamenti di terreno con fogli di plastica per proteggere i loro tesori dal gelo.

Dopo ogni riunione le sorelle indonesiane pregavano per poter sapere chi aveva bisogno di una visita. Poi portavano il riso che avevano risparmiato quella settimana per darlo a chi aveva meno di loro.

Non dimenticherò mai la serata familiare di quella famiglia, tenuta nel posto più caldo della casa: sul letto. Descrissi così nel mio diario quell'esperienza: «La pioggia e il freddo che ci avevano afflitte nel lungo cammino e il fango in cui affondavamo erano stati ben poco sacrificio. Sarei stata disposta a percorrere più di cento miglia per visitare quella famiglia e avere il privilegio di sentire il loro spirito e il loro entusiasmo di appartenere alla Chiesa e di imparare i principi che li avrebbero resi più sani e più felici». Anch'essi sono dei pionieri.

Penso a una donna che conobbi nella Repubblica Dominicana subito dopo il Natale del 1983. Insieme ad alcune missionarie, mi trovavo nella sua casa di San Francisco mentre ella parlava degli straordinari cambiamenti avvenuti nella sua vita dopo che si era unita alla Chiesa. Fui colpita dal suo coraggio nel cominciare a vivere in un modo che spazzava via abitudini e tradizioni che ella riteneva di dover cambiare. La mia fede fu rafforzata mentre ascoltavo quella grande donna, quella grande pioniera che esprimeva i suoi profondi sentimenti verso Gesù Cristo e la sua gioia per la scoperta del Suo vangelo.

Piansi quando dovetti congedarmi. Eravamo rimaste insieme soltanto per breve tempo, tuttavia mi sembrava di conoscerla da sempre. Mentre insieme alle mie colleghe ci allontanavamo dalla sua casa, continuavo a voltarmi per salutarla. Ella stava ancora salutandoci con la mano quando

RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA CULVER PICTURES

girammo l'angolo e perdemmo di vista il suo volto radioso.

PROCEDIAMO INNANZI

Molti dei volti dei pionieri che mi vengono a mente sono quelli di amiche della Nigeria, nell'Africa Occidentale. Quando vi arrivai per la prima volta nel gennaio 1984, conobbi Cecilia e vidi la sua opera di pioniera in quello che mi sembrava il compito impossibile del vivere quotidiano. Le dissi: «Tu sei la mia insegnante».

Ella mi rispose: «Sarò la tua insegnante».

Le dissi che non sapevo se potevo imparare rapidamente, poiché ella aveva molto da insegnarmi. Mi sorrise con gentilezza e disse: «Ti insegnerò lentamente».

E lo fece. Fui vicina di casa di Cecilia per molti mesi, e le sarò sempre grata per le cose che mi aiutò a imparare. Oggi sono una migliore pioniera grazie a quella grande donna e a molte altre del nostro vicinato che mi consentirono di seguire per qualche tempo le loro orme.

Una delle lezioni più importanti che ricevetti in Africa fu di imparare a riconoscere il giusto ordine di precedenza e i miei valori. In una delle lezioni della Società di Soccorso tenute laggiù, il manuale raccomandava di aiutare i figli a tenere ordinati e puliti i loro cassetti. Una delle sorelle chiese: «Cos'è un cassetto?»

Tante grandi donne della Chiesa, vere pioniere, saranno glorificate senza mai aver visto un cassetto, posseduto un vestito nuovo, usato un orologio o guardato in uno specchio. Esse gioiranno nel regno celeste senza aver mai attraversato la Piazza del Tempio né aver fatto visita alla sede della Società di Soccorso a Salt Lake City.

Mi fa ancora sorridere il ricordo di quando io e la mia collega Ann fummo mandate a insegnare a Cecilia e alle altre sorelle a diventare autosufficienti. Spero che abbiamo potuto insegnare loro molti principi utili di igiene e sanità, ma so che io personalmente appresi da loro delle lezioni più importanti. La maggior parte di queste lezioni che appresi da loro riguardano proprio l'autosufficienza. Sono convinta che Cecilia e le sue sorelle sono in grado di affrontare qualsiasi situazione di emergenza. Procedendo indomite, sempre avanti, esse sono invero donne pioniere fortunate e onorate.

Ho conosciuto Sally Pilobello nelle Filippine nel 1972, quando vi fui mandata come missionaria dei servizi sanitari. Seppi che ella e suo

marito avevano perduto il loro primo figlio quando aveva cinque mesi. Sally aveva avuto altri figli e ora ne aspettava un altro. Mi chiese: «Cosa posso fare per avere un sano bambino mormone?» Pensai al suo coraggio e alla sua fede per il modo in cui aveva accettato la verità e adottato nuove abitudini e usanze. Molto presto nel quartiere in cui viveva corse la notizia: «Sta per venire al mondo un bambino mormone!»

Il 20 gennaio 1973 nacque Sarah Pilobello – una sana e bella «bambina mormone». Lo spirito dei pionieri aveva permesso a sua madre di fare cose che non aveva fatto prima: aggiungere altre verità a quelle che già conosceva. Sally sorrideva e mi diceva: «Sorella, è impossibile far abbandonare ai vecchi le vecchie abitudini per adottarne delle nuove». Poi faceva una pausa e aggiungeva: «Ma, sorella, io non sono ancora vecchia».

Nel 1984 ricevetti una lettera da Sarah, ormai undicenne, ancora chiamata «meloncino» dai suoi familiari e amici. «Mi dispiace di non aver scritto per tanto tempo. Ogni volta che comincio una lettera, le mie amiche mi convincono ad andare a giocare con loro. Ora ho deciso fermamente di scriverle. Siamo felici che la mamma segua il programma di preparazione familiare che le missionarie dei servizi sanitari le hanno insegnato. Ora sterilizziamo l'acqua che beviamo e osserviamo una dieta equilibrata. Questo è il motivo per cui cresco prima degli altri bambini. Attualmente stanno costruendo un tempio, e spero quindi di vederla là. Con tutto il mio affetto. Meloncino».

Ricevetti anche una lettera da sua madre, la mia cara amica Sally: «Voglio esprimerti la mia gratitudine per le cose che ho imparato e che hanno tanto cambiato in meglio la vita della mia famiglia. Ora mi rendo conto che alcune delle cose che mia madre mi insegnò – cose che sua madre aveva insegnato a lei – non erano giuste. Ma le verità che ho imparato e imparo ora saranno insegnate ai *miei* figli e ai *loro* figli e alle generazioni a venire. Non saremo più condannati all'ignoranza. ‹Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi›. Come si suol dire, non è mai troppo tardi per imparare e per cambiare. Dio deve amarci tanto per consentirci di conoscere tante verità».

LA PAROLA D'ORDINE È: SERVIZIO

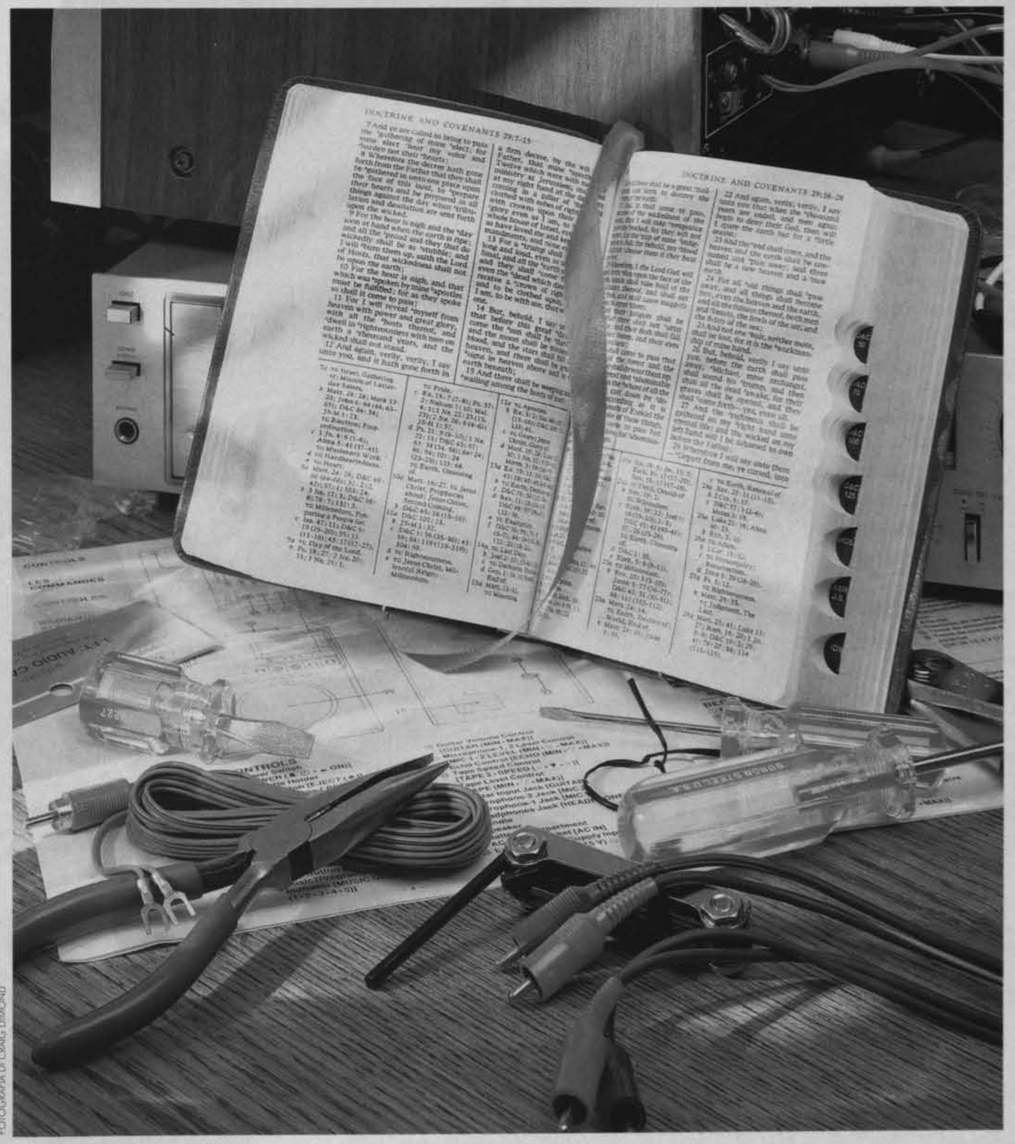
Quando arrivai per la prima volta in Indonesia nel 1976, incontrai nella regione centrale di Giava un gruppo di pionieri che mi aiutarono a conoscere molto, molto meglio il significato di parole come *soccorso*, *compassione* e *servizio*. Quelle sorelle della Società di Soccorso, guidate dalla loro presidentessa Iby Subowo, erano giganti dello spirito in corpi minuti. Ogni mattina, prima di cominciare a cucinare il pasto quotidiano della famiglia, ogni sorella metteva da parte un cucchiaio di riso. Il riso veniva conservato in sacchetti di plastica che ogni settimana portavano alla Società di Soccorso. Dopo la riunione pregavano per poter sapere chi aveva bisogno di una visita. Tutte quindi andavano a fare visita a quella persona bisognosa, portando i sacchetti di riso per darli a chi ne aveva più bisogno di loro.

Consacrazione. Il magazzino del Signore. Una società di santi interdipendenti. Ho imparato molto riguardo al sacrificio, chiedendomi quale sarebbe per me l'equivalente di un cucchiaio di riso. Ho pensato molto alle parole di Enos alla fine della sua breve storia nel Libro di Mormon. Egli era certo che un giorno avrebbe incontrato il Signore e veduto «la Sua faccia con piacere» (Enos 27). Su questa terra vi sono molte facce che spero un giorno di rivedere con piacere. Tra esse vi sono quelle delle donne che mi hanno insegnato tanto riguardo al lavoro dei pionieri, riguardo ad avere il servizio come parola d'ordine, principio guida e stimolo ad amare.

Siamo *tutti* pionieri. Apriamo tutti una strada attraverso gli anni, attraverso le miglia che ci separano, attraverso le nostre frontiere personali. In circostanze diverse, attraversiamo le nostre praterie, cantiamo i nostri inni, seppelliamo i nostri morti, affrontiamo i rovesci della sorte, portiamo i fardelli gli uni degli altri, facciamo visita, consoliamo e mostriamo compassione. Siano benedetti e onorati i pionieri! □

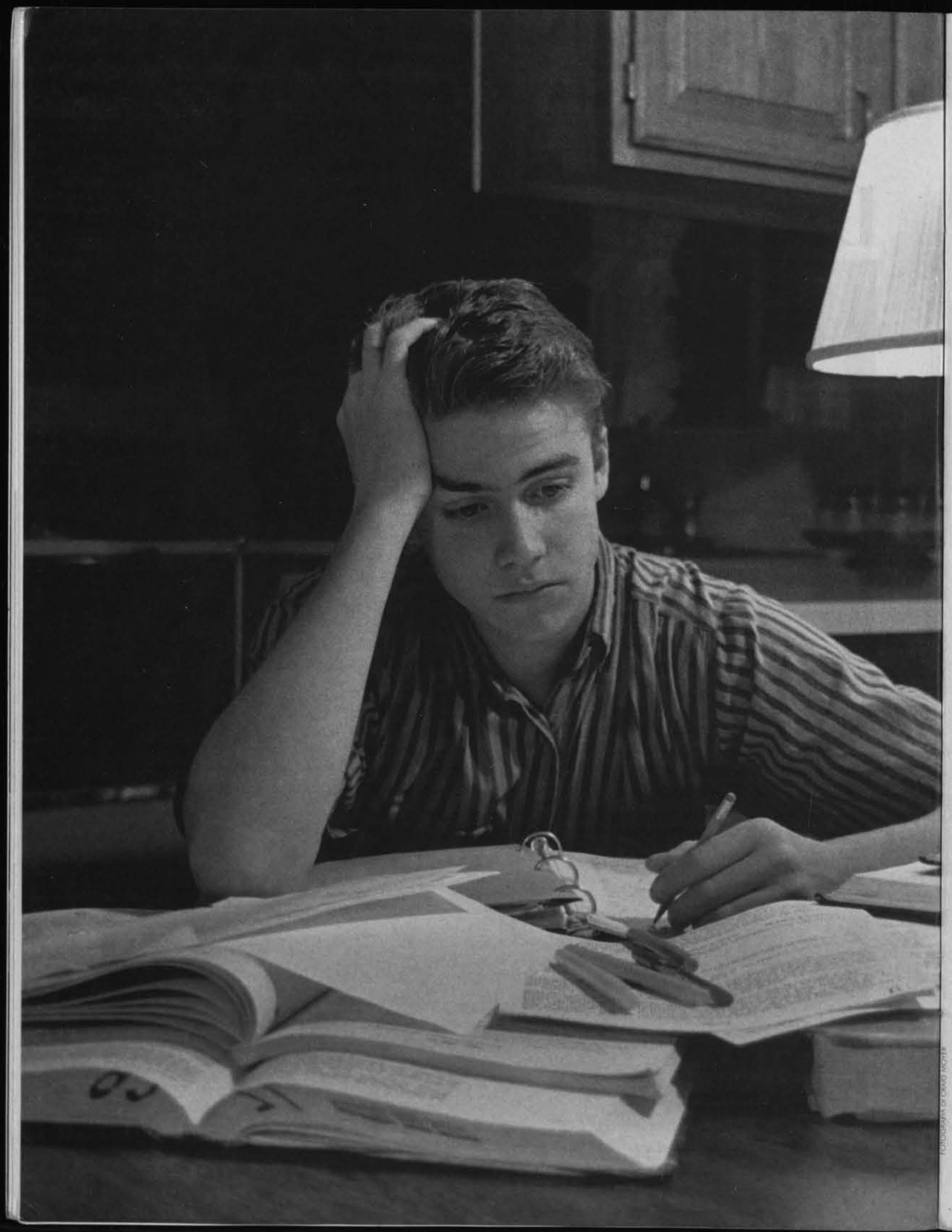
PRIMA DI FARE QUALSIASI COSA

LEGGETE LE ISTRUZIONI



FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND

(VEDI MOSIA 1:6-7)



FOTOGRAFIA DI CRAIG ROTER

COME POSSO VINCERE LA TENDENZA A RIMANDARE?

«Non riesco a resistere alla tentazione di rimandare ogni cosa. Non porto mai a termine un incarico, non raggiungo gli obiettivi stabiliti e non mantengo le promesse, semplicemente perché non comincio in tempo a fare quanto devo. Non mi piace deludere le persone. È soltanto che non riesco a perseverare. Cosa posso fare?»

Le risposte sono date a titolo informativo, ma non come enunciazioni di dottrina della Chiesa.

LA NOSTRA RISPOSTA

La tendenza a rimandare è un'abitudine che si può vincere. Innanzitutto devi prendere la decisione di cambiare. Poi esponi le tue difficoltà al Padre celeste. Se preghi sinceramente, Egli ti darà la guida e il sostegno di cui hai bisogno per effettuare il cambiamento. Poi agisci per portare a termine il compito che ti sei proposto.

Ecco alcuni suggerimenti che troverai utili:

• Prepara ogni giorno un elenco delle cose che devi fare e segnale a mano a mano che le porti a termine. Accertati di prendere nota degli incarichi a mano a mano che li ricevi. Ti sarà utile avere sempre con te un calendario tascabile.

• Comincia dal compito più difficile o da quello che ti piace di meno. Al confronto, gli altri compiti ti sembreranno più facili.

• Dividi i compiti più impegnativi, che ti spaventano, in fasi più piccole. Poi svolgile una alla volta.

• Assegnati una ricompensa quando porti a termine un progetto. Quando hai finito un compito particolarmente difficile, concediti un meritato riposo.

• Fai dell'esecuzione di compiti difficili e spiacevoli un gioco. Di' a te stesso: «Lavorerò al massimo delle mie capacità per venti minuti». Quando ti concentri totalmente per portare a termine un compito, vi riesci più facilmente.

• Allontana le distrazioni dal luogo in cui lavori. Tieni fuori portata di mano cibo, televisione, riviste, telefono e altre tentazioni.

• Non rimandare solo perché temi che il tuo compito non sarà svolto alla perfezione. È meglio se rispetti le scadenze lavorando al meglio delle tue capacità, anche se i risultati non sono perfetti.

• Stabilisci degli obiettivi realistici e ricorda di essere flessibile.

• Non accettare più compiti o incarichi di quanti ne puoi svolgere. Se acconsenti a fare qualcosa, fai tutto il possibile per portarla a termine. Non dire sì se non hai intenzione di portare a termine il compito che ti verrà affidato.

• Stabilisci un giusto ordine di precedenza e seguilo secondo il tempo che hai a disposizione.

• Prendi l'impegno di perdere l'abitudine di rimandare. L'apostolo Paolo ci ha dato questo consiglio: «Qualunque cosa facciate, operate di buon animo» (Colossesi 3:23). Infondi entusiasmo nei molti compiti che devi svolgere e portali a termine di buon umore. Non è necessario programmare ogni singolo minuto del giorno. Concedi un po' di tempo anche a te stesso e divertiti.

LE RISPOSTE DEI GIOVANI

Quando ricevi un incarico, comincia subito ad assolvere le tue responsabilità. Se programmi attentamente ciò che devi fare e agisci di conseguenza, avrai certamente successo.

Non c'è nulla di meglio del sentimento che si prova quando abbiamo portato a termine un incarico. La tua coscienza sarà lieta e libera e ti sentirai davvero fortunato. Ciò ti aiuterà a fare fronte a tutti i tuoi impegni, sia materiali che spirituali.

Marlene Alves de Almeida, 31 anni
Rione di Cordeiro, Palo Southwest
Recife (Brasile)

Qualche volta anche per me è difficile sforzarmi di portare a termine gli incarichi che mi sono

stati affidati. Quando non ci riesco, mi dico sempre che in futuro comincerò a lavorare non appena avrò ricevuto l'incarico. Ma, invariabilmente, ripeto gli stessi errori. Mi rendo tuttavia conto che il Padre celeste non può aiutarci se noi stessi non ci sforziamo di iniziare il lavoro che ci aspetta.

Se comincio a svolgere un incarico, a prescindere da quanto poco riesca a fare o da quanto poco ispirato mi senta, so che il Padre celeste mi aiuterà. Programmo i passi che devo compiere per portare a termine il mio compito e fisso il tempo limite per ogni fase, cercando di non rimanere indietro nell'esecuzione del piano. Quando mi dedico veramente al lavoro che devo svolgere, il Signore mi ispira. Più grande è il mio desiderio di portare a termine l'incarico e più soddisfatto mi sento del lavoro svolto.

Ricorda che quando rimandi l'esecuzione di un compito, sei soltanto egoista. Non rimandare mai a domani quello che puoi fare oggi.

Masami Ohta,
19 anni
Ramo di Nonami
Palo di Nagoya
(Giappone)

L'indolenza è un grave difetto che può impedire il nostro progresso. Qualche volta cedo alla tentazione di rimandare perché preferisco guardare la televisione o il dolce far niente invece di svolgere il mio lavoro. Il nostro Padre celeste ci ama e ci dà molte possibilità di migliorare e di perdere le cattive abitudini.

Se prego per avere la guida dello Spirito Santo, sono in grado di usare meglio il tempo e stabilire quello che posso fare personalmente. Cerco di programmare per uno scopo preciso e ho scoperto che, se organizzo meglio le mie attività, sono in grado di fare tutto quanto è necessario e in minore tempo.

Rosa Beatriz Perez
Baudino, 19 anni
Rione di Los Laureles,
Palo di Ciudad Ojeda
Cabimas (Venezuela)

Ogni giorno scrivo tutto quello che devo fare e numero le voci in ordine di importanza. Durante il giorno cancello i compiti a mano a mano che ho svolto e, anche se non arrivo mai alla fine dell'elenco, mi sento lo stesso soddisfatta, poiché ho portato a termine tutto quello che ho cominciato a fare.

Sandra Berger
Ramo di Bielefeld,
Palo di Hannover (Germania)

Anch'io mi trovavo nei guai a causa della tendenza a rimandare. Un giorno mi ritirai in un luogo silenzioso e isolato, feci un esame di coscienza e mi chiesi che cosa Dio doveva pensare di me. Feci mentalmente un elenco di tutte le cose che non avevo portato a termine e mi sentii del tutto scoraggiata.

Poi m'inginocchiai e pregai il Padre celeste; Gli chiesi di perdonarmi e di darmi la forza di comportarmi meglio. A poco a poco ho veramente cominciato a cambiare. Ho imparato a concedere un po' di tempo alla meditazione sulle mie responsabilità. Questi pochi minuti mi aiutano a concentrarmi sulle cose che sono più importanti nella mia vita e a non preoccuparmi delle altre. Ho acquisito fede in me stessa e sono arrivata a sapere veramente di essere una figlia di Dio, e che Egli si cura di me.

Maria Veronica V.
Basilio, 16 anni
Rione di Tagig,
Palo di Pasig,
Manila (Filippine)

Prima di unirmi alla Chiesa, la tendenza a rimandare era una malattia di cui soffrivo terribilmente. Non portavo a termine nulla, poiché volevo fare venti cose nello stesso tempo e stabilivo degli obiettivi che erano davvero irraggiungibili. A poco a poco mi sono sforzata di fare meno cose e di farle bene. Ora sono in grado di portare a termine qualsiasi lavoro intrapreso e posso vedere dei miglioramenti, poiché ho imparato a prepararmi meglio.

Carmen Cantos
Rione di Jaén, Distretto di Malaga
Jaén (Spagna)

C'è un detto: «L'ozio è il padre dei vizi». Qualche volta sento la tentazione all'indolenza, ma ricordo di essere una figlia di Dio e che Egli è quindi sempre accanto a me, perciò posso migliorare. Contribuisco anch'io alla realizzazione del Suo grande piano eterno, e questa consapevolezza mi stimola a fare del mio meglio.

O Un-ju, 18 anni
Rione di Son Hwa,
Palo di Chong-ju,
Taejon (Corea)

Non sappiamo quando avranno fine i giorni che trascorriamo su questa terra, pertanto dobbiamo prepararci subito a vivere nel modo in cui il Signore vuole che viviamo. Quando rimandiamo, spesso non sentiamo l'influenza del Signore tanto forte quanto vorremmo nella nostra vita quotidiana.

Paula Folau 'Alovili
Auckland (Nuova Zelanda)

Mi sentivo molto scoraggiata quando non riuscivo a portare a termine i miei compiti a scuola, a casa e in Chiesa. Un giorno stavo pensando a quanto e perché rimandavo e mi resi conto che anteponevo le cose meno importanti a quelle che invece avrei dovuto fare in primo luogo. Mi sentivo cronicamente colpevole perché non facevo del mio meglio, e questo era il motivo dei miei sentimenti d'infelicità e scoraggiamento.

Meditando sui miei sentimenti d'inadeguatezza, mi sforzavo di vedermi come la figlia di Dio che avevo la possibilità di diventare. Immaginavo tutte le cose che potevo fare, e un senso di amore e di pace entrò nel mio cuore. Mi resi conto dell'importanza di essere una figlia di Dio e capii che mi mancava la fiducia in me stessa e la decisione di realizzare i miei obiettivi. Capii che il Padre celeste mi amava molto e che voleva che facessi di meglio. Cominciai a cambiare, e ora so che nulla è impossibile se decido di farlo.

Dobbiamo avere fiducia in noi stessi, nel nostro potenziale, nei nostri talenti – essere sempre consapevoli del nostro valore, come lo è il Signore. Se ognuno di noi può farsi un'idea del nostro eterno potenziale, saremo motivati da questa prospettiva a compiere grandi cose in questa vita.

Rita David, 19 anni
Rione di Aguanambi,
Palo di Fortaleza
(Brasile)

Sono grato ai dirigenti della Chiesa che ci hanno chiesto di tenere un diario. Ogni sera scrivo ciò che ho fatto durante il giorno. Questo mi aiuta a fare un rendiconto del mio ministero e a meditare su quello che posso fare meglio domani. Prima di andare a letto, chiedo al Padre celeste di aiutarmi a stabilire degli obiettivi giusti e a raggiungerli. Quando scrivo queste cose, mi sento più determinato e pronto a sforzarmi di più per raggiungere i miei obiettivi.

Anziano Jorg Fischer,
23 anni
Ramo di Norimberga,
Palo di Norimberga,
Missione di Monaco
(Germania)

Potete far diventare la rubrica DOMANDA E RISPOSTA uno strumento più utile rispondendo alla domanda sotto proposta. Inviate la vostra risposta prima dell'1 maggio 1993 a QUESTIONS AND ANSWERS, International Magazines, 50 East North Temple, Salt Lake City, Utah, 84150, U.S.A. Indicate il vostro nome, indirizzo, età, città, rione e palo. Potete scrivere a mano o a macchina nella vostra lingua: le risposte saranno tradotte. Se possibile, allegate anche una fotografia, che tuttavia non sarà restituita. Se la vostra risposta è troppo personale, potete chiedere che il vostro nome sia omesso nella pubblicazione. Per esigenze di spazio non tutte le risposte saranno pubblicate.

DOMANDA: Ho pregato per conoscere la soluzione di un problema, ma non sono certo di aver ricevuto la risposta giusta. Come posso discernere i suggerimenti dello Spirito dai miei pensieri, speranze e timori? □

IL PRIMO DIGIUNO DI MANOLI

Carol Ann Baughman Rivero

Da molti anni, una volta la settimana teniamo la riunione della Società di Soccorso a casa mia, in una piccola città della Spagna. Poiché la maggior parte delle donne che vi partecipano appartengono ad altre confessioni religiose, all'inizio evitavamo di esporre le lezioni dottrinali contenute nei manuali della Società di Soccorso. Ma gradualmente cominciammo a includere le lezioni di Vita spirituale.

Una mattina mi sforzavo di trovare un argomento che avrebbe ispirato le donne. «Quale messaggio dovrebbero ascoltare le donne questa settimana, Padre nostro?» chiesi in preghiera.

Poi mi capitò sotto gli occhi la lezione sul digiuno e la preghiera. Mi sentii ispirata a tenere proprio quella lezione, ma mi chiedevo anche se le donne che non appartenevano alla Chiesa avrebbero accettato senza difficoltà il principio del digiuno. Decisi tuttavia di seguire l'ispirazione, avendo imparato molto tempo prima a non mettere in dubbio i suggerimenti dello Spirito.

La lezione andò bene e furono chiariti molti dubbi e idee sbagliate. Le donne cominciarono a rendersi conto che il digiuno, unito alla preghiera, è un possente strumento che tutti possono usare. Mentre uscivo dalla stanza, una donna che raramente partecipava alle nostre riunioni si avvicinò e mi chiese: «Anch'io posso digiunare?»

«Certo che puoi, Manoli», risposi. «Chiunque può digiunare. Il Padre celeste non fa nessuna distinzione tra i Suoi figli».

Manoli, visibilmente turbata, continuò: «Vede, mia madre è ricoverata da due anni in un ospedale per malati di mente. Ultimamente le sue condizioni sono peggiorate ed ella ormai non riconosce più né me né mia sorella. Ci sentiamo impotenti quando andiamo a trovarla. Mi fa tanto male vederla in quelle condizioni».

ILLUSTRATO DA PAUL MANN

Dissi a Manoli che avrei cominciato a digiunare con lei. Cominciammo con una preghiera. Quando ci rialzammo, spiegai che il Padre celeste esaudisce sempre le preghiere accompagnate dal digiuno, ma al tempo da Lui stabilito e nella Sua maniera.

Il giorno dopo la sorella disse a Manoli che il personale dell'ospedale aveva smesso di somministrare alla loro madre i normali sedativi, poiché le sue condizioni erano sensibilmente migliorate. Ella non era più in preda ai terribili dolori che aveva sofferto in passato e giaceva tranquillamente nel suo letto. Ella morì il giorno dopo, ma Manoli era consolata dal sapere che sua madre era ancora in pace con se stessa e libera dal dolore.

Da quell'esperienza imparai una grande lezione: so che il Padre celeste aveva in mente Manoli, quando mi ispirò a impartire una lezione che preparò le due sorelle alla morte della loro madre. □

Incontro tra i rappresentanti della Chiesa e Monsignor Ambrogio Melzi, Archimandrita di Alghero

Far allacciare alla Chiesa rapporti con il mondo è il non facile obiettivo delle Pubbliche Relazioni. Siamo quindi particolarmente lieti di dare notizia ai fratelli italiani dei passi fatti in questo senso nel Distretto di Sardegna. Dal maggio 1992 il presidente del distretto Mario Moro, il responsabile del distretto per le relazioni pubbliche Casimiro Mastino e i dirigenti missionari della zona di Sassari hanno iniziato una serie di incontri con Monsignor Ambrogio Melzi, Archimandrita di Alghero, rappresentante in Italia della Chiesa Ortodossa Autocefala di Polonia. Questi incontri hanno permesso lo scambio tra i suddetti rappresentanti di pubblicazioni attinenti ai credo delle due chiese e hanno favorito discussioni amichevoli in un clima di cristiana comprensione e sincero desiderio di approfondire la conoscenza reciproca, e hanno già prodotto alcuni buoni frutti. Monsignor Melzi, accompagnato da un suo giovane chierico, ha partecipato in veste ufficiale a una riunione battesimale tenutasi nel Ramo di Sassari nello scorso settembre 1992 ed è intervenuto sottolineando l'approvazione data a questo incontro dal Patriarca Basilio di Varsavia, diretto superiore di Monsignor Melzi. La stampa locale, opportunamente sollecitata con comunicati, ha mostrato di interessarsi all'evento, e alcune radio e televisioni, compresa la RAI, ne hanno dato notizia nei notiziari e telegiornali. Poco dopo il quotidiano «La Nuova Sardegna» ha pubblicato un articolo sull'avvenuto incontro tra le due comunità definendolo «storico». Gli avviati rapporti tra la nostra chiesa e la Chiesa Ortodossa continuano a tutt'oggi; in alcuni ulteriori incontri è stato possibile elaborare le linee generali di un progetto congiunto di servizio da svolgere tra i serbi di fede ortodossa che vivono nei campi nomadi di Sassari e Porto Torres. I dirigenti della Chiesa in Sardegna guardano con fiducia a questo primo episodio volto all'apertura a forme di incontro e collaborazione con altre comunità religiose. Questo ci permette di presentare la Chiesa e i principi in cui crediamo in maniera diretta, e ci chiama contemporaneamente a un maggiore impegno personale per vivere in coerenza con questi.

Maria A. Pulino
Pubbliche Relazioni
Distretto di Sardegna

Da sinistra: il presidente del distretto Mario Moro, Monsignor Melzi, il responsabile del distretto per le pubbliche relazioni Casimiro Mastino e il primo consigliere del ramo Angelo Marras.

Messaggio del Sistema Educativo della Chiesa

« Per gli studenti e gli insegnanti dei corsi di seminario e istituto di religione sono stati pubblicati dei libri di studio assolutamente meravigliosi. Si adattano sia allo studio in classe che allo studio individuale a casa. Questi manuali introducono i nostri giovani allo studio delle Scritture.

Il Seminario conta 270.000 studenti iscritti in oltre novanta nazioni. Gli Istituti di religione sono stati istituiti presso 1.711 università e scuole di tutto il mondo e contano 126.000 iscritti. Lasciate che vi speghi ciò che vi verrà insegnato nei corsi completi di seminario.

L'Antico Testamento. Nel corso sull'Antico Testamento viene insegnata la creazione e la caduta dell'uomo, fondamento dell'investitura del tempio. Imparate cos'è un profeta. Vi familiarizzate con termini come obbedienza, sacrificio, alleanza, Sacerdozio di Aaronne e di Melchisedec. Vi vengono insegnate le origini della legge giudaico-cristiana e dell'Islam. Viene spiegato il motivo delle decime e delle offerte. Potete leggere le profezie sulla venuta del Messia e sulla restaurazione del Vangelo. Vedete Elia che dimostra il potere di suggellamento e udite Malachia che profetizza che Elia sarà mandato con le chiavi del potere di suggellamento. Al seminario imparate a conoscere l'Antico Testamento ; oggi quasi totalmente dimenticato dal mondo cristiano, esso rimane per noi una testimonianza di Gesù Cristo.

Scuole e università della Chiesa. I corsi offerti dagli istituti di religione presso le scuole e le università della Chiesa propongono uno studio più approfondito delle stesse Scritture, insieme con gli insegnamenti dei profeti viventi, la preparazione missionaria, la religione nel mondo, l'amministrazione del sacerdozio e della Chiesa, e molti altri corsi. Ogni genitore, ogni dirigente della Chiesa deve incoraggiare i propri figli e giovani ad iscriversi al seminario e all'istituto. Genitori e dirigenti del sacerdozio, seguite i vostri giovani studenti universitari. Fate in modo che frequentino l'istituto. Alcuni anni fa mi trovavo in Arizona con l'anziano Kimball. Egli parlò ai fedeli del suo palo di appartenenza dando una immagine fortemente positiva del seminario e dell'istituto. Quando gli dissi : 'Adesso citerò le sue parole dappertutto nella Chiesa', egli rispose : 'Va bene, lo faccia pure ; e se riesce a pensare a qualcosa di meglio da dire, lo dica e mi attribuisca anche questo' » (Boyd K. Packer, *The Ensign*, maggio 1990, pagg. 37-38).

La Riunione Sacramentale dei Bambini nel Rione di Muggiò

Domenica 8 novembre 1992 presso la cappella del Rione di Muggiò la Primaria ha presentato il programma della riunione sacramentale dei bambini. Il tema era : « Posso provare e mostrare riverenza per il Padre celeste e Gesù Cristo ».

Le testimonianze e i discorsi dei bambini, la loro purezza, gli inni cantati, i versetti letti, la riverenza che hanno dimostrato durante la riunione hanno creato una particolare spiritualità, un'atmosfera di pace e di felicità, rallegrando i cuori di tutti i presenti. I numerosi bambini della Primaria per l'occasione hanno saputo trasmettere il loro messaggio con grande capacità e spiritualità. Sono stati veramente bravi !

Un ringraziamento spetta alle dirigenti della Primaria per il buon lavoro che stanno facendo.

Marta Conti
Rione di Muggiò

Mini campo della tribù e branco del Palo di Milano con un gruppo di esploratori, lupetti e lupette del comune di Cavenago Brianza

Dal 5 all'8 dicembre 1992 presso la colonia estiva Lucciola a Rota Dentro, in Valle Imagna, in provincia di Bergamo, si sono dati appuntamento ottantadue tra esploratori, scout A.P., lupetti del branco di Milano, lupetti e lupette del gruppo Associazione Scout del comune di Cavenago Brianza egregiamente diretto dal fratello Negri del Ramo di Vimercate. Tutte queste persone hanno dato vita ad un altro mini campo organizzato dalla tribù del Palo di Milano.

Il sabato, dopo la sistemazione nelle camerate, i dirigenti si sono riuniti per fare il punto della situazione. L'indomani, domenica di digiuno e testimonianza, è stato fonte di ricarica spirituale per tutti gli scout che hanno seguito l'intervento del presidente del palo Raimondo Castellani, il quale ha sottolineato la necessità di non bruciare le tappe, ma di vivere gli anni dall'infanzia alla giovinezza passando attraverso l'adolescenza e la pubertà senza tralasciare nessuna tappa della vita e della crescita.

La domenica pomeriggio è stata dedicata agli addestramenti sulla condivisione e la conoscenza del Vangelo. Il lunedì mattina ci sono stati addestramenti vari sulla topografia e la geologia, il pomeriggio sulla sopravvivenza e l'aviazione ; poi il progetto di servizio e il gioco notturno. Il martedì mattina escursione a quota mille metri ai piedi del monte Resegone con il corpo forestale dello Stato ; rientro nel pomeriggio a casa alle ore 17,30. Tutti i partecipanti hanno goduto della reciproca compagnia in questi quattro giorni meravigliosi trascorsi a contatto con la natura che il Padre celeste ha creato così bella e rigogliosa.

Ringraziamo tutti i partecipanti e i dirigenti adulti del gruppo di Cavenago Brianza e della tribù di Milano per l'impegno mostrato nell'organizzare e portare a termine questa bella attività, e ci auguriamo che ce ne possano essere altre altrettanto belle e interessanti.

Michele Dicataldo
Capo-tribù Palo di Milano

L'escursione degli scout sul monte Resegone

Forum mormone

Come aiutare i vostri figli ad acquisire una testimonianza del Vangelo

Create voi stessi l'atmosfera in cui i vostri figli possono sentire lo Spirito e ricevere così una testimonianza del Vangelo. Non lasciate delle esperienze tanto preziose al caso.

Ho scoperto che le nostre interviste mensili sono un'ottima occasione per aiutarli a sentire la presenza dello Spirito.

Sei mesi prima che mia figlia compisse gli otto anni e fosse battezzata, cominciai a chiedermi se ella era in grado di percepire i suggerimenti dello Spirito e di seguirli. Parlai con lei e le spiegai che al battesimo ella doveva sapere cosa si prova quando lo Spirito Santo è vicino a noi.

« Sai cosa si prova quando lo Spirito Santo è con noi ? » le chiesi. « Durante la preghiera o la distribuzione del sacramento, hai mai sentito la Sua presenza ? »

« No, papà », mi rispose. « Non credo di averla mai sentita ».

Parlammo dello Spirito Santo, di quali sono i Suoi propositi e di come Egli può guidarci quando prendiamo le nostre decisioni quotidiane. Leggemmo nella sezione 8 di Dottrina e Alleanze le parole di pace rivolte a Oliver Cowdery, e nella sezione 9 del calore che sentiamo dentro di noi quando facciamo ciò che è giusto.

Invitai Carlotta a inginocchiarsi insieme a me. Le dissi che avrei detto una preghiera di ringraziamento per invitare lo Spirito Santo a toccare il nostro cuore. Poi ella stessa avrebbe potuto dire una preghiera per invitare lo Spirito con parole sue. Le chiesi di ascoltare attentamente e di aprire il cuore a quel nuovo sentimento.

Dopo la preghiera le chiesi che cosa aveva provato. Ella mi rispose : « Ho provato il desiderio di sorridere ».

Sei mesi più tardi, dopo essere stata confermata, Carlotta venne ad abbracciarmi e sussurrò : « Papà, ricordi il giorno in cui pregammo nella tua stanza ? » Le risposi di sì, ed ella continuò : « Quando mi hai posto le mani sul capo, ho sentito di nuovo quello Spirito ».

Come altri ci sono riusciti

Tenete una riunione di testimonianza

Sono circa quattordici anni che una volta al mese teniamo una riunione di testimonianza con i nostri figli. Di solito la teniamo la domenica di digiuno, ma non c'è un giorno espressamente stabilito. Cominciamo la riunione con una preghiera e la concludiamo con un'altra preghiera detta in ginocchio. Ogni volta un componente diverso della famiglia comincia dando la sua testimonianza, ma è sempre mio marito a concludere la riunione con la sua testimonianza. I bambini portano testimonianza ed esprimono il loro affetto per i loro familiari. Se hanno avuto dei disaccordi con qualcuno, gli chiedono scusa durante la testimonianza, usanza che rafforza i legami reciproci tra i componenti della famiglia.

In queste riunioni i nostri figli sono arrivati a sentire la presenza dello Spirito Santo. Due di loro sono attualmente in missione e mi hanno chiesto di registrare su un nastro a cassetta le nostre riunioni di testimonianza per potervi partecipare in qualche modo anche loro. Grazie a questa tradizione nella nostra famiglia c'è una maggiore spiritualità e una maggiore consapevolezza di cosa significa godere della compagnia dello Spirito Santo.

I bambini vi imiteranno

Ai bambini piace imitare i grandi, ed è proprio in questo modo che imparano. Fanno quello che vedono fare agli altri, in particolare ai genitori, sino a quando sono abbastanza grandi da smettere di imitare e da cominciare a fare delle scelte da soli.

E' importante fare quanto segue :

* Portate la vostra testimonianza il più spesso possibile, in modo che i bambini sappiano come il Vangelo può aiutarli.

* Pregate spesso insieme ai vostri figli perché prendano l'abitudine di parlare con il nostro Padre celeste.

* Umiliatevi spesso dinanzi a Dio in presenza dei vostri figli perché sappiano che dobbiamo essere umili per ricevere le ricche benedizioni del cielo. Insegnate loro che l'orgoglio è un ostacolo che rallenta il nostro progresso nel raggiungere un posto accanto al nostro Padre celeste.

Non sottovalutate i bambini

A una recente conferenza generale il presidente Thomas S. Monson ci ha ricordato che dobbiamo stare attenti a non sottovalutare le capacità dei bambini nel leggere e nel capire la parola di Dio. Mia moglie ha letto le Scritture ai nostri figli sin da quando erano in fasce.

Per esempio, abbiamo sempre cercato di introdurre nella vita dei nostri figli l'abitudine di leggere le Scritture.

Abbiamo cercato di insegnar loro che se studiamo le Scritture e preghiamo per avere la guida dello Spirito, otteniamo una forte testimonianza, siamo più felici e impariamo ad amare.

Noi genitori preghiamo sempre perché i nostri figli abbiano virtù, carità e gratitudine e una testimonianza del Vangelo. Aiutandoli a studiare il Libro di Mormon e vedendo quanto imparano dalle pagine di questo libro, abbiamo visto esaudire le nostre preghiere a loro riguardo.

Fate conoscere ai vostri figli le esperienze spirituali che vivete

Fate conoscere ai vostri figli, nelle occasioni opportune, le esperienze spirituali che avete vissuto e le testimonianze che avete ricevuto. Se vi siete convertiti alla Chiesa da poco tempo o se siete da poco tornati all'attività, raccontate loro la storia della vostra conversione o riconversione. Aiutateli a riconoscere le esperienze spirituali che essi vivono e a trarre profitto dalla guida che questi intendono dare loro.

Prendete l'esempio dalle altre famiglie

Ho consociuto tre famiglie il cui esempio ha aiutato i miei figli ad acquisire una testimonianza. Queste famiglie facevano quanto segue :

* Studiavano le Scritture ogni giorno per venti minuti. Uno di questi padri mi disse : « Anche quando gli impegni di lavoro mi obbligano a uscire di casa alle 6, ho scoperto che ai miei figli non dispiace alzarsi alle 5,30, tanto sono lieti di studiare le Scritture insieme a tutta la famiglia ».

* Tenevano fedelmente la preghiera familiare due volte al giorno e la serata familiare una volta alla settimana.

Precedenza assoluta

Nella nostra famiglia abbiamo messo la spiritualità al primo posto assoluto. Poiché ogni giorno diciamo la preghiera familiare e studiamo il Libro di Mormon, e teniamo la serata familiare ogni settimana, la testimonianza spirituale del Vangelo è cresciuta nei nostri figli.

Queste attività contribuiscono a fare avvicinare i i nostri figli sempre di più al Vangelo.

Inoltre le conversazioni tenute con i nostri figli riguardo alla spiritualità sono state attività utili per molti aspetti. Prima i nostri figli sono toccati dalla nostra testimonianza, in secondo luogo queste conversazioni stimolano una maggiore consapevolezza del Vangelo. Questa consapevolezza è evidente dai commenti e dalle domande che i bambini ci pongono.

Date il buon esempio

Date un esempio di buonumore e di costanza. Raccogliete attorno a voi i vostri figli per leggere le Scritture ad alta voce. Leggete e meditate le Scritture in privato. Portate testimonianza ai vostri figli. Pregate sinceramente ogni giorno per poter rispondere in modo soddisfacente alle domande dei vostri figli e per riuscire a correggere opportunamente, se necessario, il loro comportamento.

Elenco di controllo

1. Siate un esempio di rettitudine per i vostri figli.
2. Portate testimonianza, fate conoscere loro le esperienze spirituali che vi hanno portato alla conversione o a tornare all'attività nella Chiesa.
3. Tenete la preghiera familiare e la serata familiare, studiate le Scritture.
4. Create un'atmosfera che li aiuti a sentire meglio l'influenza dello Spirito Santo.

I dirigenti della Chiesa esortano alla tolleranza

SALT LAKE CITY, UTAH — I recenti avvenimenti riferiti dai mass media hanno messo in luce una diffusa intolleranza razziale e religiosa. Questa situazione ha indotto le Autorità generali a emettere una dichiarazione attraverso Bruce L. Olsen, direttore generale delle Pubbliche Relazioni :

« Noi riaffermiamo la profonda preoccupazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni per il benessere e il valore intrinseco di tutte le persone. I Santi degli Ultimi Giorni credono che 'Dio non ha riguardo alla qualità delle persone ; ma che in qualunque nazione, chi lo teme ed opera giustamente gli è accettevole' (Atti 10 :34-35). Tutti gli uomini e le donne sono figli di Dio. E' moralmente sbagliato che qualsiasi persona o gruppo privi chiunque della propria inalienabile dignità in base all'aborrita teoria della superiorità razziale o culturale.

Chiediamo che tutte le persone del mondo si impegnino a osservare gli eterni principi della tolleranza e del rispetto reciproco. Noi crediamo sinceramente che se sapremo mostrare considerazione e carità gli uni per gli altri scopriremo di poter tutti coesistere pacificamente, nonostante le nostre più profonde diversità ».

Attività umanitaria del Ramo di Pescara

In occasione del 150mo anniversario della sua fondazione la Società di Soccorso del Ramo di Pescara ha organizzato nel periodo natalizio del 1992 un'attività umanitaria volta ad aiutare i profughi slavi che numerosi affollano le strade della città chiedendo aiuto ai cittadini.

Per l'occasione la sala delle riunioni del ramo era stata addobbata a festa con un grande albero di Natale pieno di luci e palle colorate che spiccavano tra i fiocchi di neve. La sala si stava rapidamente riempiendo. Erano presenti una ventina di profughi tra donne, bambini e giovani. I loro volti stanchi s'illuminavano, increduli per tanta solidarietà, stupiti dall'aria di festa che li avvolgeva, mentre i più giovani abbozzavano un timido sorriso. Era un ambiente caldo e accogliente, molto diverso dalle fredde roulottes nelle quali essi abitano nei pressi della stazione centrale di Pescara. Messi ben presto a loro completo agio dall'affettuosità mostrata, alcuni di essi hanno raccontato in un italiano approssimativo le loro tristi storie di fuga dall'inferno della guerra, che ha distrutto le loro case e ha disperso e ucciso molti dei loro cari.

La serata si è svolta nella più tradizionale atmosfera natalizia tra canti, recite e giochi, seguiti da una ricca cena offerta agli ospiti dalle sorelle della Società di Socorso e dalla distribuzione dei doni sotto l'albero. Gli amici slavi hanno ricevuto indumenti personali, coperte, cappotti, ecc...

Maria Arezzo Micozzi
Pubbliche Relazioni
Ramo di Pescara

Foto di gruppo dei fratelli slavi con i doni sotto l'albero di Natale

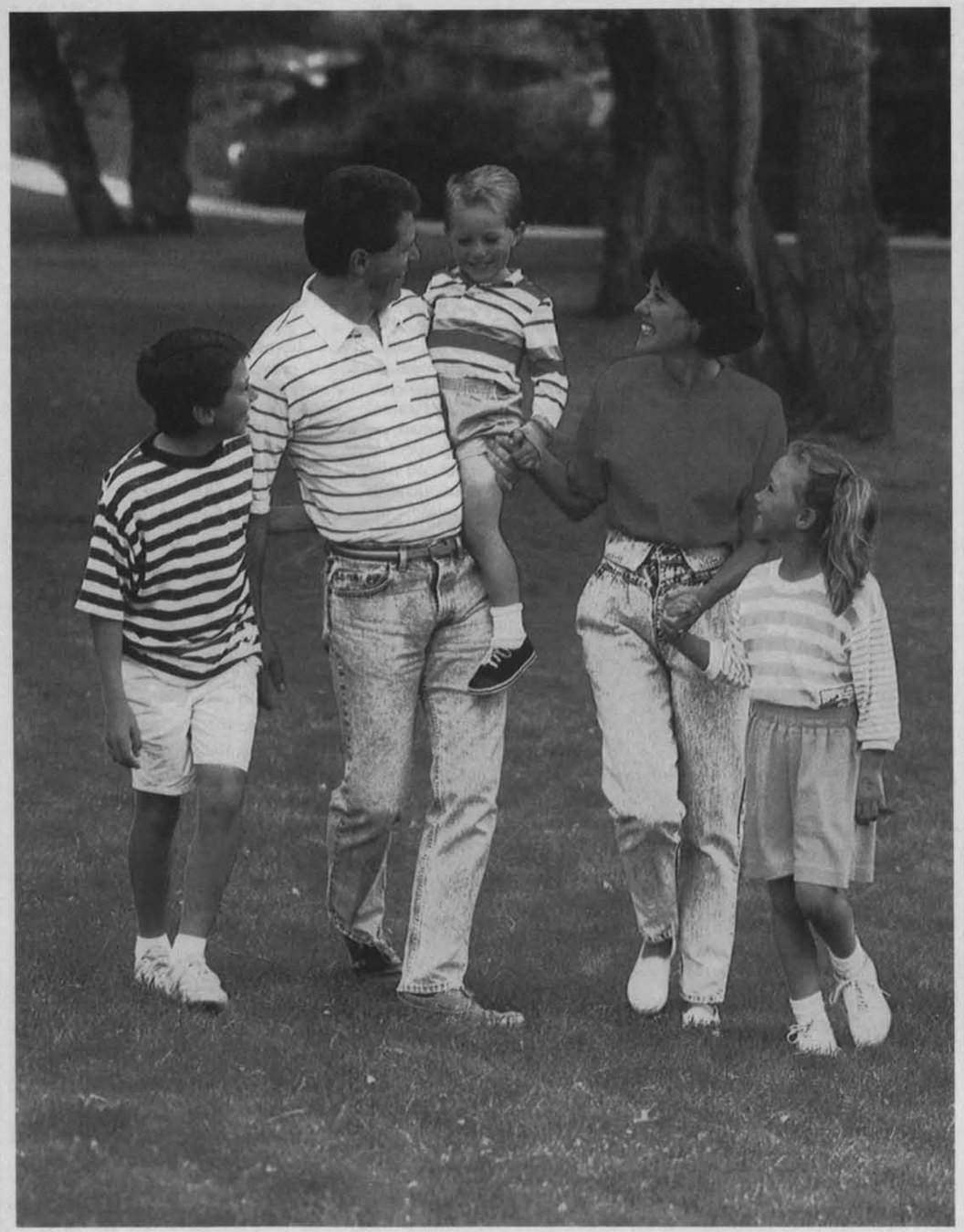
Cantando per la città

Inizia molte settimane prima il lavoro dedicato alle prove del coro per i membri e i missionari del Ramo di Cagliari. Vengono scelte le varie parti tra bassi, tenori, soprani e contralti, selezionati sempre sotto la guida attenta della direttrice del coro. Le note dell'organo accompagnano le diverse voci che si fondono e vibrano tutte in armonia. C'è tanta gioia sui volti. Vogliamo davvero condividere questo dolce sentimento natalizio! Così, con la collaborazione delle Pubbliche Relazioni, si organizza il canto degli inni in due zone di Cagliari. Arriva il sabato 19 dicembre e, verso le 18,30, in una delle strade più affollate della città, un gran numero di persone si stringe attorno al coro mormone di Cagliari, ascoltando con serenità e gioia quelle voci che si levano in alto con forza ed entusiasmo e ricompensandole con caldi applausi. Alcuni missionari nel frattempo svolgono lavoro di proselitismo e tante persone ricevono il Libro di Mormon e il messaggio preparato dai nostri missionari. Alle 19 il coro si allontana e frettolosamente si reca in un altro punto della città, dove si rinnova il successo. E anche se il freddo e la stanchezza potevano attenuare le nostre voci, l'emozione di vedere tante persone che ci circondano e ci ascoltano con attenzione, la gioia di cantare per il Signore e il desiderio di condividere col canto i nostri sentimenti hanno riscaldato i nostri animi, tanto da poter cantare con entusiasmo fino all'ultimo inno.

La domenica abbiamo voluto ripetere la nostra esibizione, questa volta in cappella. Ci hanno fatto compagnia parenti, amici e simpatizzanti che hanno creato un clima veramente ricco di entusiasmo. E' stata proprio un'esperienza edificante, non solo perché ci è stato chiesto di cantare in altri luoghi da persone che volevano farci conoscere un po' di più, ma anche e soprattutto perché i membri e i missionari hanno potuto lavorare assieme per portare un messaggio di pace che facesse ricordare il vero significato del Natale.

Rita Cossu
Pubbliche Relazioni
Ramo di Cagliari

Il coro del Ramo di Cagliari a Natale nelle vie del centro



AIUTIAMO IL PROSSIMO CON GENEROSITÀ E FEDE

Tutte le cose viventi hanno bisogno del giusto nutrimento per crescere. Senza luce, cibo e acqua il seme non può mai diventare un albero fruttifero.

Il giusto nutrimento è indispensabile anche per il progresso dell'anima umana. *Nutrire* significa anche sostenere, aiutare, incoraggiare. Nutriamo il prossimo fisicamente quando procuriamo cibo e altre cose necessarie ai nostri fratelli e sorelle. Li nutriamo emotivamente e spiritualmente quando li rafforziamo e li incoraggiamo.

Il Signore trascorse molte ore felici confortato dall'amicizia di Maria, Marta e Lazzaro. Egli indirizzò nella giusta direzione l'impetuoso pescatore Pietro, impartì preziosi consigli al giovane ricco, rialzò e sostenne i deboli e benedisse teneramente i bambini.

Sembra che le donne abbiano per natura il desiderio di nutrire gli altri. Possiamo far ciò mediante le nostre parole, il nostro esempio e le nostre azioni affettuose. Due modi particolari per farlo consistono nel compiere piccoli atti di servizio e nell'esercitare la nostra fede in favore di tutti coloro che si trovano nel bisogno.

POSSIAMO AIUTARE, MA NON CRITICARE

Quando vediamo uomini e donne che lottano contro le difficoltà, possiamo credere di aiutarli giudicando il loro operato o facendo loro notare come possono migliorare la situazione in cui si trovano. Ma il Signore non ci ha chiesto di «togliere le erbacce», ossia di rimuovere le colpe degli altri.

ILLUSTRATO DA LORIE ANDERSON WING

Invece di giudicare o criticare coloro che si trovano in difficoltà, possiamo ascoltarli senza consigliare, aiutandoli così a trovare da soli la risposta che cercano. E spesso possiamo compiere piccoli atti affettuosi: offrire un sorriso d'incoraggiamento, dire una parola di apprezzamento o raccontare una bella esperienza.

Una giovane studentessa universitaria una volta si trovò quasi sopraffatta dalle difficoltà personali e familiari. «Quello fu un periodo di dolore e di solitudine», ella ricorda. «Poi Lila, una giovane che lavorava con me per svolgere un compito affidatoci nel rione, cominciò a passare da casa mia per parlare con me. Le sue visite arrivavano sempre nel momento in cui mi sentivo più vicina alla disperazione. La sua amicizia mi dette il coraggio di tirare avanti – non soltanto perché mi sostenne in tali frangenti – ma perché mi mostrò che il mio Padre celeste conosceva le mie necessità».

• *Qualcuno vi ha aiutate con il suo sostegno e la sua solidarietà in un momento per voi particolarmente difficile?*

• *Quali cose in particolare ha fatto questa persona per nutrirvi?*

• *Conoscete qualcuno che ha attualmente bisogno di questo genere di nutrimento che voi potete fornirgli?*

POSSIAMO ESERCITARE LA NOSTRA FEDE IN FAVORE DEL PROSSIMO

Un altro modo di nutrire il prossimo consiste nell'esercitare la nostra fede e offrire le nostre preghiere in loro favore. Alma digiunò e pregò per il figlio traviato – e la sua fede produsse buoni frutti per nutrire spiritualmente Alma il giovane (vedi Mosia 27:8-14, 20).

Una coppia di coniugi della California con figli dai diciotto ai trent'anni si è accorta che digiunare, pregare e andare al tempio in modo particolare per i loro figli li ha molto aiutati:

«Un figlio, che soffriva per la mancanza di una testimonianza e che già da tanto tempo avrebbe dovuto andare in missione, fu il motivo per cui andammo ripetutamente al tempio», dice la madre. «Dopo ogni visita al tempio vedevamo in lui una scintilla di cambiamento, e ben presto il fuoco della testimonianza splendette in lui tanto forte da indurlo ad andare in missione» (*Ensign*, marzo 1992, pag. 71).

• *Ricordate una occasione in cui i vostri sforzi per nutrire il prossimo portarono conforto a una parente o a un'amica? Quale esperienza avete vissuto in quell'occasione?*

• *Chi conoscete personalmente che può aver bisogno oggi della vostra fede e delle vostre preghiere?* □

JOHN TAYLOR
IL CORAGGIOSO

Leon R. Hartshorn

Poco prima che il profeta Joseph Smith e suo fratello Hyrum fossero uccisi nel carcere di Carthage, l'anziano John Taylor, loro compagno di prigionia, aveva cantato per consolarli l'inno «Un pover'uomo pellegrin». Pochi minuti dopo Joseph e Hyrum erano morti, e all'anziano Taylor era stata miracolosamente salvata la vita quando la pallottola a lui destinata si era conficcata nel suo orologio da taschino.

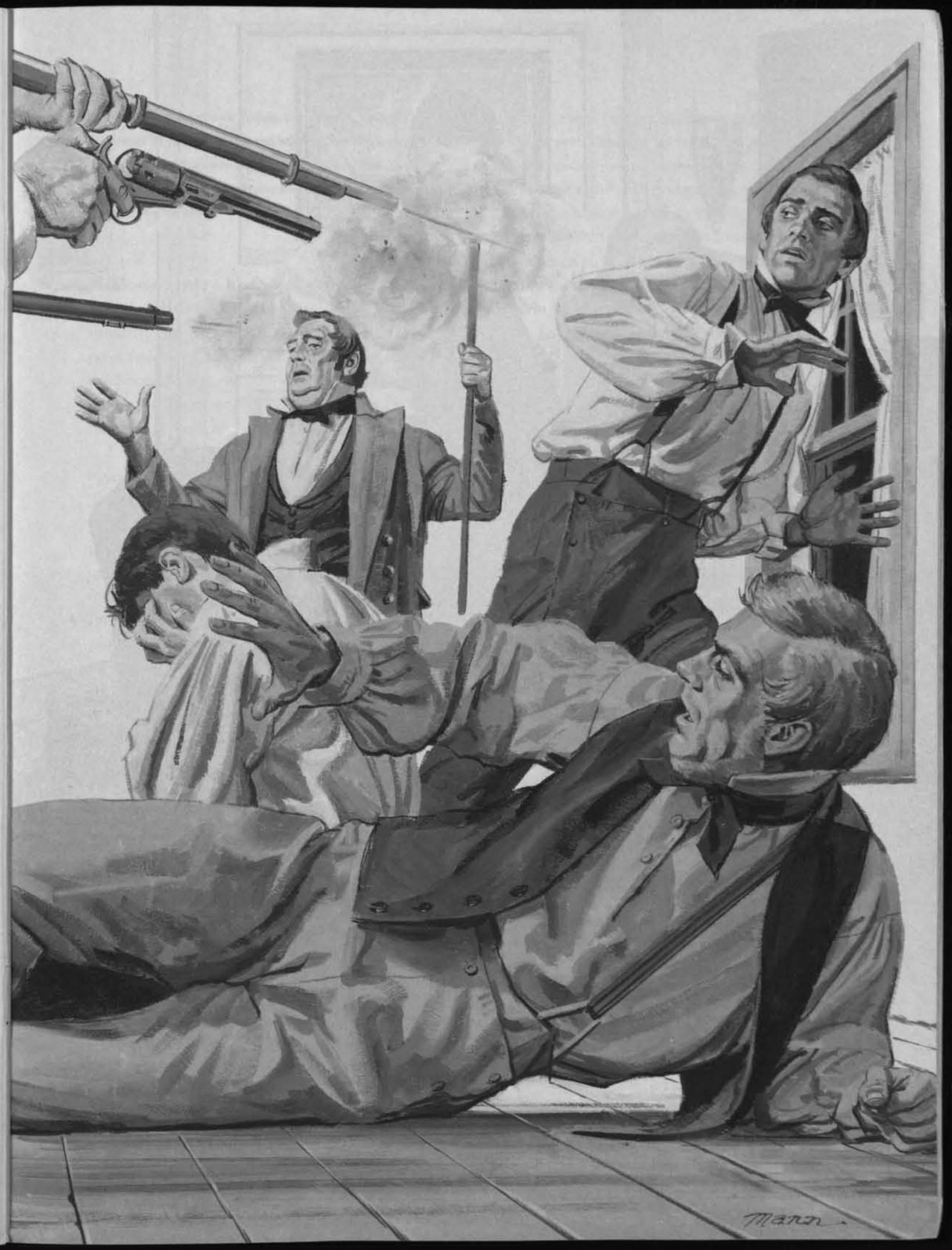
Questo drammatico episodio è forse il momento più noto della vita di John Taylor, che in seguito diventò terzo presidente della Chiesa. Ma forse poche persone hanno una chiara immagine di John Taylor uomo – del suo particolare genere di coraggio e della sua candida fede – o del ruolo, da lui svolto con tanto successo, di giornalista e di missionario per la Chiesa.

Senza dubbio la personalità di John Taylor è descritta in modo esemplare da due soprannomi che gli furono affettuosamente attribuiti quand'era ancora giovane: «Difensore della fede» e «Campione della libertà».

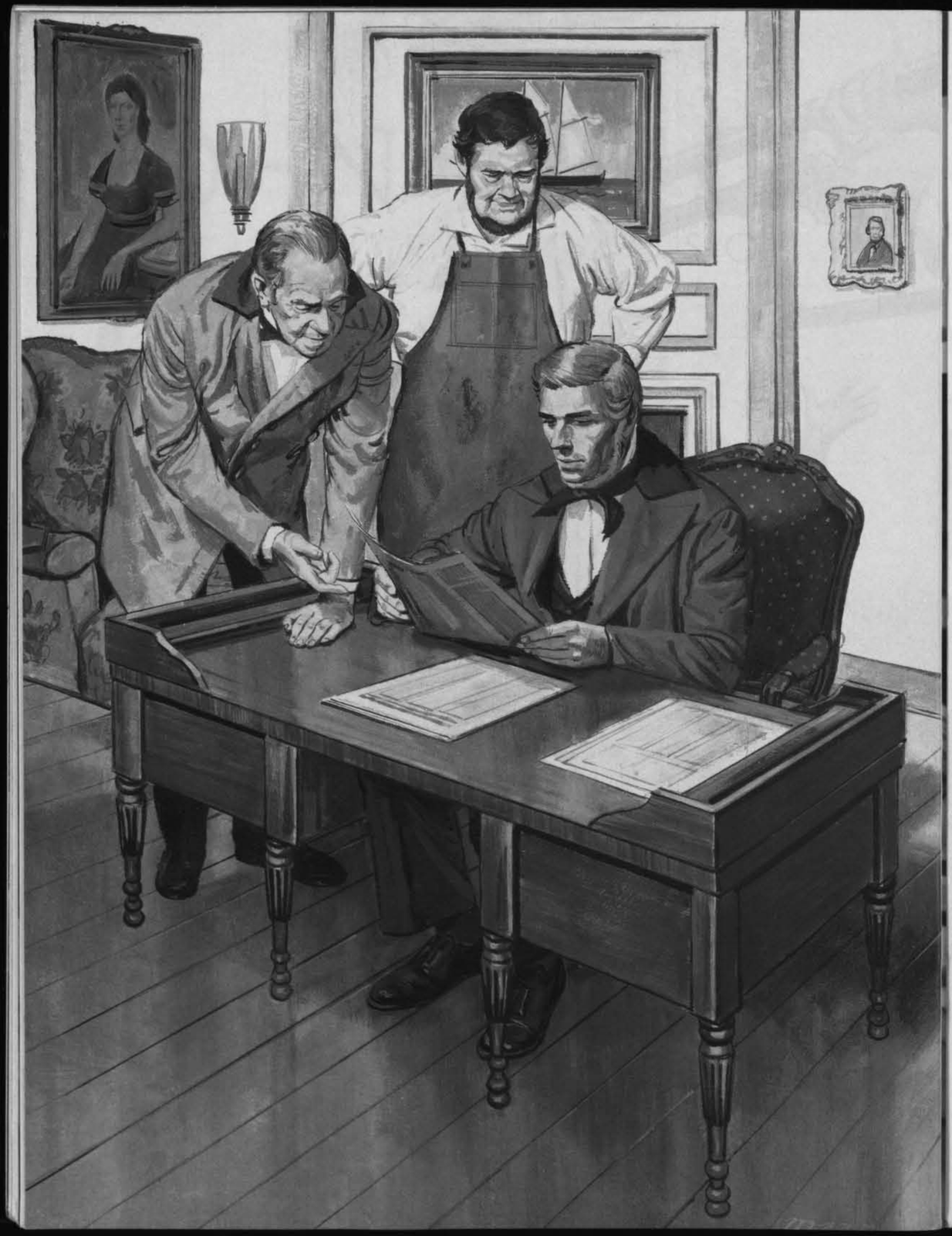
Quali pensieri animano la mente di un uomo che non esita a farsi avanti di fronte a una moltitudine minacciosa per invitare apertamente i suoi nemici a colpirlo, e che tuttavia conosce i sentimenti delle persone tanto profondamente da poter risolvere una disputa senza *dire* una parola?

John Taylor cominciò a sviluppare queste caratteristiche nella prima giovinezza con il suo atteggiamento verso il Signore e il Suo vangelo. Nato a Milnthorpe, in Inghilterra, l'1 novembre 1808, John Taylor cominciò a cercare sinceramente la verità sin dalla fanciullezza. «In quel primo periodo della mia vita», ebbe a dire in seguito, «imparai a rivolgermi a Dio. Spesso mi recavo nei campi e, nascosto dietro ai cespugli, mi inchinavo davanti al Signore e Lo imploravo di guidare i miei passi. Ed Egli udì le mie preghiere. A volte convincevo altri ragazzi ad accompagnarmi. Non vi pentirete mai di invocare il Signore nei vostri luoghi segreti come feci io» (*Journal of Discourses*, 5:314-315).

A sedici anni John Taylor si unì alla Chiesa Metodista e a diciassette fu nominato predicatore laico. In seguito sentì «la forte impressione di dover andare in America a predicare il Vangelo» (citato da B. H. Roberts, *The Life of John Taylor*, Salt Lake City, Utah: Bookcraft, 1963, pag. 28). Emigrò quindi in Canada nel 1832, all'età di ventitré anni. A Toronto conobbe e sposò Leonora Cannon, anch'ella emigrata dalla Gran Bretagna. Continuava a



ILLUSTRATO DA PAUL MANN



Descritto da Brigham Young come «uno dei più grandi direttori di giornale del mondo», John Taylor redasse e pubblicò molti giornali, opuscoli e libri. Egli scrisse anche alcuni libri di natura dottrinale durante i primi anni della Chiesa.

predicare per la Chiesa Metodista; ma, sentendosi insoddisfatti di quella religione, i Taylor e alcuni amici istituirono un gruppo di studio religioso, e pregavano di poter vedere un giorno la restaurazione del Cristianesimo del Nuovo Testamento. Intanto John Taylor seguiva la professione che aveva imparato in Inghilterra, quella di falegname e tornitore.

I Taylor vennero a conoscere il Vangelo restaurato in circostanze insolite. Nel 1836 Parley P. Pratt fu mandato a Toronto per rivelazione a predicare il Vangelo. L'anziano Heber C. Kimball aveva fatto questa profezia riguardo alla missione in Canada dell'anziano Pratt: «Per gli effetti di questa missione, la pienezza del Vangelo si propagherà in Inghilterra» (vedi Roberts, pag. 35). A Toronto l'anziano Pratt ebbe da uno sconosciuto una lettera di presentazione per John Taylor. Ma quando andò a fargli visita l'accoglienza che ricevette fu cortese, ma non certamente cordiale. In seguito, dopo aver proclamato il suo messaggio ai ministri di culto di quella città, l'anziano Pratt si preparò a partire. Valigia in mano, stava salutando John Taylor quando una vicina, che apparteneva allo stesso gruppo di studio religioso dei Taylor, entrò, offrì all'anziano Pratt la possibilità di predicare nella sua casa e dichiarò che era disposta a fornirgli gratuitamente vitto e alloggio. Di conseguenza John e Leonora Taylor ascoltarono la predicazione dell'anziano Pratt. Il seguente brano descrive le parole che in seguito John Taylor disse al suo gruppo di amici:

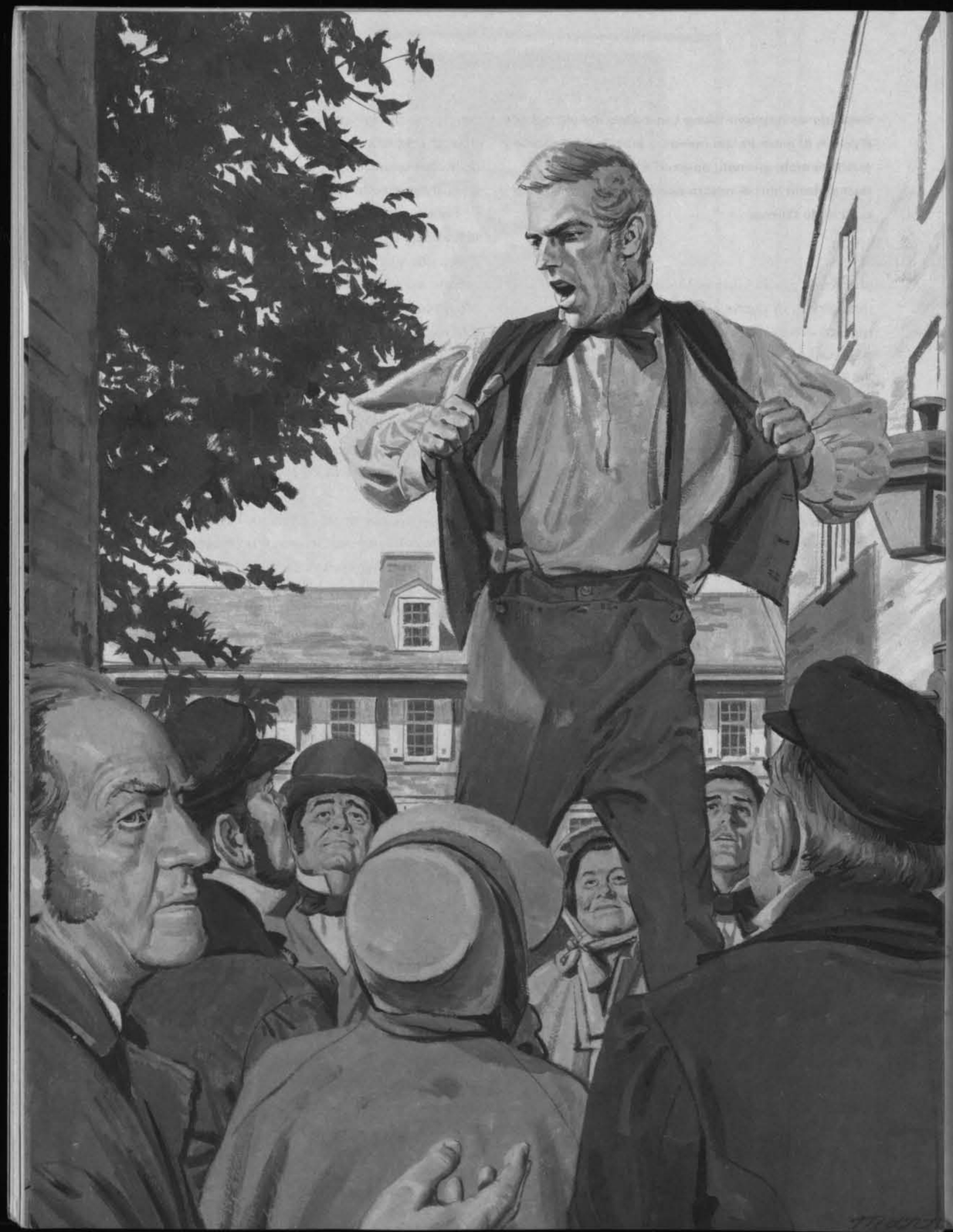
«Ci troviamo qui, asserendo di cercare la verità. In passato abbiamo esaminato a fondo altri credo e dottrine e li abbiamo dimostrati falsi. Perché dovremmo temere di studiare il Mormonismo? Quest'uomo, il signor Pratt, ci ha esposto molte dottrine che concordano con le nostre opinioni . . . Abbiamo pregato Dio di mandarci un messaggero se Egli aveva una vera chiesa sulla terra . . . Desidero esaminare le sue dottrine e asserzioni di autorità, e sarò molto lieto se alcuni dei miei amici si uniranno a me in questa indagine. Ma anche se nessuno vuole unirsi a me, state certi che svolgerò ugualmente questa indagine da solo. Se scoprirò che questa religione è vera, l'accetterò, quali che possano esserne le conseguenze. Se scoprirò che è falsa, la denuncerò» (vedi Roberts, pagg. 38-39).

Per tre settimane John Taylor seguì l'anziano Pratt da una località all'altra, trascrivendo i suoi sermoni a mano a mano che egli li pronunciava e poi confrontandoli in privato con le Scritture. Convinti che il missionario predicava la verità, John e Leonora Taylor si unirono alla Chiesa. Quando i missionari tornarono a casa John, che aveva allora ventotto anni, fu ordinato anziano e fu messo a capo della Chiesa in Canada.

Fratello Taylor convertì molti amici e vicini a Toronto. Poi, un anno dopo il battesimo, i Taylor si trasferirono a Far West, nel Missouri. L'anno dopo, il 19 dicembre 1838, egli fu ordinato apostolo, poco dopo il suo trentesimo compleanno.

Quattro anni dopo l'anziano Taylor fu nominato direttore del *Times and Seasons*, il quotidiano della Chiesa pubblicato a Nauvoo, nell'Illinois. Durante gli anni che seguirono egli redasse e pubblicò molti giornali, opuscoli e libri. Il presidente Young disse di John Taylor: «Egli ha il più vivo intelletto che si possa trovare in un uomo; è un uomo forte, un uomo possente; potremmo dire che è un grande direttore di giornale, ma io voglio usare un termine che ritengo più adatto e dichiarare che egli è uno dei più grandi direttori di giornale del mondo» (*Journal of Discourses*, 4:34). Nel 1882, quando era presidente della Chiesa, scrisse un libro intitolato *The Mediation and Atonement of Our Lord and Savior Jesus Christ* (La mediazione e espiazione di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, n.d.T.), nel quale commenta le Scritture e porta una forte testimonianza del ruolo di Gesù Cristo come nostro Salvatore e Redentore.

L'anziano Taylor si guadagnò una grande fama come efficace e convincente oratore, che colpiva i suoi ascoltatori più con la logica che con la semplice emozione. In adempimento della profezia, aiutò gli altri apostoli a portare il Vangelo nella sua patria. Nelle Isole Britanniche iniziò il lavoro di proselitismo a Liverpool, nell'Isola di Man e in Irlanda. In seguito presiedette al lavoro missionario in Francia e in Germania. Durante il suo soggiorno in questi paesi diresse la traduzione e la pubblicazione del Libro di Mormon in francese e in tedesco; iniziò anche la pubblicazione di due riviste internazionali della Chiesa:



Davanti all'eventualità di essere ricoperto di catrame e di piume in una riunione all'aperto, John Taylor sfidò i suoi avversari aprendosi il panciotto e dichiarando: «Signori, fatevi avanti con il vostro catrame e le vostre piume; la vittima è pronta!»

l'Etoile («La Stella» , n.d.T.) in francese, e *Zion's Panier* («Lo stendardo di Sion», n.d.T.) in tedesco.

L'anziano Taylor svolse anche un ruolo di primo piano nell'aiutare i santi a stabilirsi a Nauvoo, e in seguito nell'Ovest. Dopo il martirio di Joseph e Hyrum Smith, John Taylor fu con l'anziano Parley P. Pratt alla guida di un gruppo di millecinquecento santi nella Valle del Lago Salato durante l'autunno del 1847. Là egli fu giudice, legislatore e direttore di scuole per molti anni. Alla morte del presidente Young, avvenuta nel 1877, John Taylor, a sessantanove anni, assunse la direzione della Chiesa, che tenne sino alla sua morte avvenuta dieci anni dopo.

Ma l'uomo, l'uomo Taylor, chi era? Il seguente episodio ci darà qualche preziosa indicazione. Quand'era da poco apostolo, l'anziano Taylor andò a parlare a un gruppo di santi nelle vicinanze di Columbus, nell'Ohio. Poco prima di arrivare, alcuni fedeli gli riferirono che la maggior parte degli abitanti del luogo si erano dati convegno nel posto in cui egli avrebbe predicato. Temevano quindi che l'anziano Taylor fosse catturato e ricoperto di catrame e di piume, e pertanto lo consigliarono di non andare. Dopo un momento di riflessione egli rispose che sarebbe andato lo stesso e che, se i suoi amici non desideravano accompagnarlo, sarebbe andato da solo.

Quando arrivò, cominciò con l'informare i suoi ascoltatori di essere venuto da poco dal Canada, un paese retto da una monarchia: «Signori, mi trovo qui davanti a persone i cui padri combatterono per godere di uno dei più grandi benefici mai conferiti alla famiglia umana: il diritto di pensare, di parlare e di scrivere; il diritto di dire chi deve governarli e il diritto di adorare Dio secondo i dettami della loro coscienza . . . Vedo attorno a me i figli di quei nobili padri, i quali, invece di inchinarsi al capriccio di un tiranno, misero a rischio la loro vita, le loro fortune e il loro sacro onore per spezzare le catene che li legavano . . .

A proposito, sono stato informato che intendete ricoprirmi di catrame e di piume a causa delle mie convinzioni religiose. È questo il retaggio che avete avuto dai vostri padri? È questo il beneficio che essi guadagnarono con il sangue? È questa la vostra idea della libertà? In questo caso avete davanti a voi una vittima, e noi faremo un'offerta alla dèa della libertà».

A questo punto aprì il panciotto per mostrare il petto e gridò: «Signori, fatevi avanti con il vostro catrame e le vostre piume, la vittima è pronta. E voi, ombre di venerabili patrioti, contemplate le azioni dei vostri figli degeneri. Fatevi avanti, signori! Fatevi avanti; ripeto che sono pronto!»

Nessuno si mosse né parlò. L'anziano Taylor rimase là, alto e diritto nella sua maestà, calmo e al tempo stesso spavaldo. Nessuno si fece avanti.

Dopo una pausa, continuò a predicare per tre ore. Alla fine i dirigenti della comunità si avvicinarono a lui per scusarsi delle intenzioni ostili dei loro concittadini (vedi Roberts, pagg. 53-55).

Il suo coraggio e la sua fede furono evidenti anche quando egli fu chiamato a svolgere una delle sue missioni in Inghilterra. Dopo un viaggio particolarmente difficile da Far West nel Missouri, l'anziano Taylor arrivò a New York con in tasca soltanto un centesimo. Ma non era un uomo che si lamentava della povertà e, in risposta alla domanda se avesse del denaro, rispose affermativamente. Il giorno dopo l'anziano Parley P. Pratt lo avvicinò:

«Fratello Taylor, ho sentito dire che hai molto denaro».

«Sì, fratello Pratt, è proprio così».

«Bene», disse l'anziano Pratt, «sto per pubblicare le mie opere: *Voice of Warning* (*Una voce di ammonimento*, n.d.T.) e *Millennial Poems* (*Poesie del Millennio*, n.d.T.) e ho molto bisogno di denaro; quindi se puoi darmi due o trecento dollari, ti sarò molto obbligato».

«Ebbene, fratello Pratt, puoi avere tutto quello che possiedo, se ti serve». Detto ciò mise la mano in tasca e dette all'anziano Pratt il centesimo che possedeva.

Entrambi scoppiarono a ridere, poi l'anziano Pratt disse: «Pensavo che avessi detto che avevi molto denaro».

«Sì, ed è proprio così», rispose l'anziano Taylor. «Sono ben vestito, e tu mi dai da bere e da mangiare in abbondanza, oltre a fornirmi un buon alloggio; quando si hanno tutte queste cose e ci avanza un centesimo, dato che non ho debiti, non è questa ricchezza?»

Quella sera, in una riunione con alcuni Fratelli che si preparavano ad andare in Inghilterra, l'anziano Pratt propose di aiutare l'anziano Taylor a trovare i soldi per

pagarsi il viaggio oltremare. L'anziano Taylor si oppose, dicendo che se avevano qualcosa dovevano darlo invece all'anziano Pratt, poiché egli aveva una famiglia da mantenere e aveva bisogno di denaro per le sue pubblicazioni. Wilford Woodruff, anch'egli uomo di gran fede, espresse il suo rammico per la situazione dell'anziano Taylor.

«Ma non c'è nulla di cui addolorarsi», rispose l'anziano Taylor. «Va' e prenota una cuccetta per me sulla nostra nave; ti troverò i soldi necessari».

Poi, da varie persone che furono influenzate dallo Spirito del Signore, l'anziano Taylor ricevette offerte volontarie sufficienti a pagare non soltanto il suo viaggio, ma anche quello di un altro anziano (vedi Roberts, pagg. 72-74).

Fu un eccellente esempio di coraggio e di ardire, con la penna, con la parola e con l'azione.

John Taylor comprendeva e amava le persone. Una volta, quando era presidente del Quorum dei Dodici, due anziani e fedeli fratelli si rivolsero a lui per risolvere una controversia che li divideva. Entrambi si erano impegnati ad accettare il verdetto che il presidente Taylor avrebbe pronunciato, qualunque esso fosse. Pertanto gli fecero visita e gli chiesero se poteva esaminare la questione.

Egli rispose: «Fratelli, prima di ascoltare l'esposizione del caso, mi piacerebbe molto cantarvi uno degli inni di Sion». Quindi il presidente Taylor, che aveva una voce bella ed espressiva, cantò un inno. Dopo che ebbe finito di cantare, dichiarò di non aver mai udito un canto di Sion senza provare il desiderio di ascoltarne subito un altro. Così i due fratelli acconsentirono ad ascoltare un secondo inno. Dopo il secondo inno il presidente Taylor dichiarò sorridendo che tre era il numero fortunato, perciò con il loro consenso cantò un altro inno. E dopo averlo cantato, disse con un sorriso: «Ora, fratelli, non voglio stancarvi, ma faccio appello alla vostra pazienza perché ascoltiate un altro inno. Vi prometto che appena avrò finito di cantarlo, ascolterò il vostro caso». Quando ebbe finito di cantare il quarto inno i due fratelli piangevano di commozione; si alzarono, si strinsero la mano e chiesero scusa al presidente Taylor per averlo disturbato. Poi si congedarono senza neanche riferirgli quali erano i motivi del loro contrasto. Il suo canto li aveva fatti riconciliare (vedi *Improvement Era*, settembre 1940, pag. 522).

In un'altra occasione tra i membri di un ramo nacquero

Quando due fedeli fratelli si rivolsero al presidente Taylor per risolvere una controversia che li divideva, egli riuscì a riconciliarli mediante lo Spirito, cantando per loro gli inni di Sion.

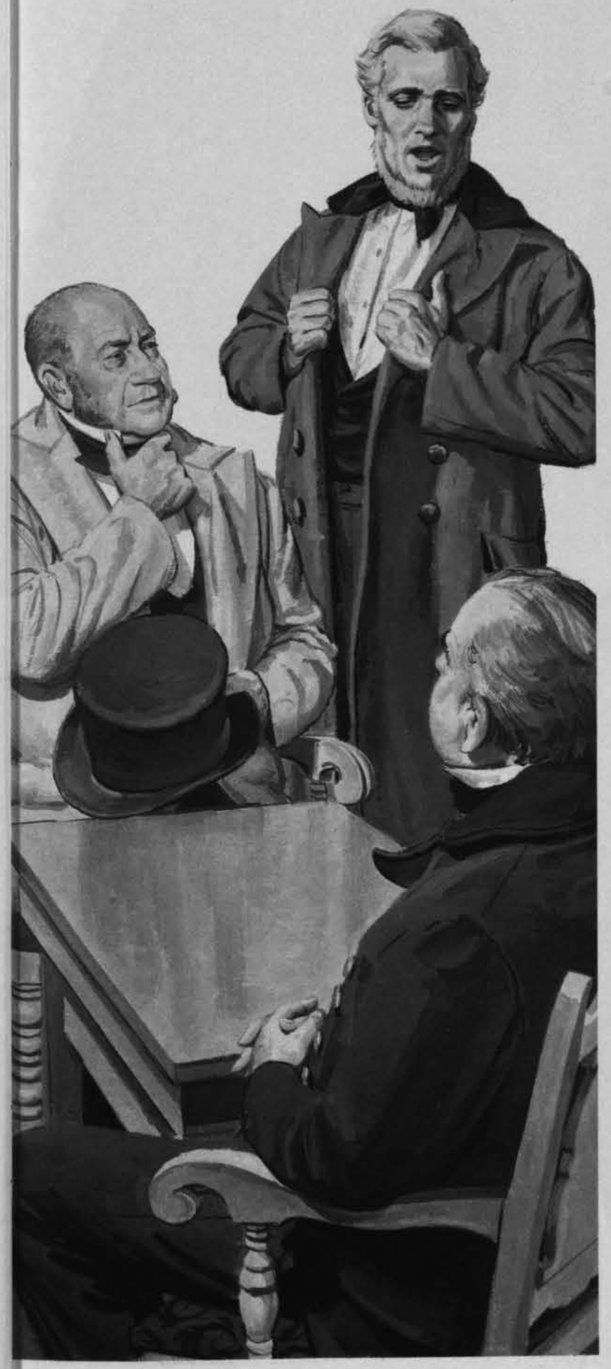
delle divergenze. «Quando ci fummo riuniti», scrisse in seguito il presidente Taylor, «cominciai la riunione con una preghiera e poi invitai alcuni dei presenti a pregare. Essi lo fecero, e lo Spirito di Dio scese su di noi. Sentivo che nel cuore di coloro che erano venuti ad esporre le loro lamentele era entrato un sentimento di gioia e di pace. Quando chiesi loro di esporre le loro lagnanze, risposero di non aver nulla di cui lamentarsi. I sentimenti che li avevano animati in precedenza erano scomparsi, cancellati dal loro cuore dallo Spirito di Dio, ed essi sapevano che era giusto perdonarsi gli uni gli altri» (*Journal of Discourses*, 21:366-367).

Questo era John Taylor!

Per ironia della sorte, nonostante fosse proclamato campione della libertà, durante il periodo in cui fu profeta dovette trascorrere gran parte del tempo in esilio a causa dell'intensa persecuzione dei santi da parte del governo degli Stati Uniti. Come conseguenza di tale situazione, mentre egli era in carica folti gruppi di santi emigrarono nel Messico e nel Canada.

Durante un momento particolarmente difficile l'anziano Taylor disse: «Per quanto mi riguarda, dico di lasciare ogni cosa come Dio ha ordinato. Non desidero prove, non desidero afflizioni . . . Ma se il terremoto infuria, i fulmini lampeggiano, il tuono fa vibrare il cielo e i poteri delle tenebre sono sciolti sulla terra e allo spirito del male è concesso di infuriare, i santi sono soggetti alle influenze del male, e la mia vita insieme con la loro viene messa alla prova, lasciate che vengano queste cose, poiché noi siamo i santi dell'Altissimo Iddio . . . Sento di dover accettare ogni cosa e mettere mano al lavoro, quale che esso sia. Se è per la pace, sia la pace; se è per la guerra, sia la guerra all'ultimo sangue» (*Journal of Discourses*, 5:114-115, 122).

Fortunatamente quel conflitto ebbe una pacifica conclusione. Ma senza lo spirito indomito di John Taylor, durante quei tempi difficili molti santi avrebbero perduto la fede. Egli fu un chiaro esempio del principio che il coraggio è contagioso. E può davvero esserlo, anche per noi e per coloro ai quali siamo di esempio. □



Punti salienti della vita di John Taylor, 1808-1887

Anno	Età	Avvenimento
1808	–	1 novembre: nasce a Milnthorpe, in Inghilterra
1822	14	Lavora come bottaio e tornitore
1824	16	Si unisce alla Chiesa Metodista
1832	24	Emigra in Canada
1836	27	Viene battezzato, ordinato anziano e dirige la Chiesa in Canada
1838	30	19 dicembre: viene ordinato apostolo
1839-1841	31-33	Svolge la prima missione nelle Isole Britanniche
1842-1846	34-37	Assume la direzione del quotidiano *Times and Seasons*
1844	35	Rimane gravemente ferito nel carcere di Carthage durante il martirio di Joseph Smith
1846-1847	37-38	Svolge una seconda missione nelle Isole Britanniche
1847	38	Guida un gruppo di santi alla Valle del Lago Salato
1849-1852	41-44	Presiede al lavoro missionario in Francia e in Germania
1855-1857	47-49	Presiede alla Missione degli Stati orientali
1857-1876	49-68	Fa parte del parlamento territoriale dell'Utah
1877	68	29 agosto: assume la direzione della Chiesa come presidente del Consiglio dei Dodici Apostoli
1878	69	11 agosto: istituisce l'Associazione della Primaria
1880	71	10 ottobre: è sostenuto presidente della Chiesa
1885	76	Febbraio: si ritira in esilio a causa delle persecuzioni da parte del governo degli USA.
1887	78	25 luglio: muore a Kaysville (Utah)

OLIVIO GOMES MANUEL

IL SEGRETO DEL SUO SUCCESSO

Lisa A. Johnson
SERVIZIO FOTOGRAFICO DELL'AUTORE

Tutti avete sentito raccontare storie miracolose di un giovane, uomo o donna, allevato in povertà, che vinse immensi ostacoli fino a diventare un atleta di classe internazionale che gode di ricchezza e di fama.

Ebbene, oggi vi racconteremo una storia simile, che inizia ancora peggio e finisce ancora meglio. Vi sembra impossibile? Leggete oltre.

Olivio Gomes Manuel è cresciuto in un piccolo villaggio dell'Angola. Egli e i suoi sette fratelli e sorelle vivevano in una capanna di fango di due sole stanze, con il pavimento di terra battuta e il tetto di paglia. I servizi igienici e la luce elettrica erano sconosciuti.

Quando Olivio ebbe nove anni, il suo paese precipitò in una guerra civile di inaudita violenza, a causa della quale migliaia di persone

Olivio Manuel passò da una capanna di fango in Africa a una missione in Portogallo – e durante il percorso giocò come professionista di pallacanestro.

Si trovava in Portogallo a giocare a pallacanestro da appena un mese quando vide due ragazzi ben vestiti. Essi dissero che volevano parlare con lui.

furono uccise o semplicemente scomparvero. Poi, quando i combattimenti cessarono, vi fu una carestia nell'Angola e altre migliaia di persone morirono di fame. «Non era una bella vita», dice Olivio, con la sua voce profonda e dolce, con un eufemismo tutto suo.

Ma Olivio fu salvato dalla carestia grazie alla sua incredibile altezza e agilità. Poté giocare a pallacanestro in cambio di cibo. «Dio mi aiutò», egli dice.

A undici anni Olivio era già alto quasi un metro e novanta. Da due anni giocava a pallacanestro come professionista. «Professionista» significava che la società che sponsorizzava la sua squadra qualche volta gli dava da mangiare nei giorni in cui c'erano degli incontri. In alcune settimane quelli erano gli unici pasti completi che Olivio consumava.

E le trasferte erano una manna: non saltavano mai un pasto. Olivio si esibì in Nigeria, Algeria, Zaire e anche in Cecoslovacchia. «Rimasi là per dieci giorni. Ci davano dei soldi per comprarci da mangiare», dice Olivio. «Con quel denaro comprai vestiti e scarpe per i miei familiari. In Angola era difficile acquistare dei vestiti. Erano troppo costosi».

Olivio era stato allevato come un buon cristiano dai suoi genitori, ma a volte la sua fede era messa alla prova. «Se c'è un Dio, come può lasciar morire tante persone – far soffrire tante persone?» si chiedeva. Tuttavia Olivio non poteva negare che Dio era intervenuto per consentirgli di sopravvivere. Egli era convinto di venir preparato per qualcosa di grande.

Quando Olivio ebbe diciassett'anni, entrò a far parte di una squadra dell'esercito angolano. Tutti i giovani del paese dovevano prestare servizio militare per un periodo di tempo indefinito. Entrò anche a far parte della squadra nazionale.

Fu allora che Olivio cominciò a sognare di giocare a pallacanestro in Portogallo. Conosceva bene il portoghese, giacché l'Angola è una ex-colonia portoghese e il portoghese è la lingua ufficiale. Inoltre Olivio aveva sentito dire che in Portogallo ai giocatori di pallacanestro veniva anche corrisposto un buon salario. Se avesse realizzato il suo sogno, avrebbe potuto mandare del denaro alla sua famiglia.

Ci volle qualche anno prima che ottenesse il visto di entrata in Portogallo. Ma quando vi arrivò, ci vollero soltanto pochi giorni per trovare una squadra professionista disposta a ingaggiarlo. A renderlo desiderabile non era soltanto la sua statura superiore ai due metri, ma anche l'abilità nel toccare la palla.

E ci volle soltanto un mese perché egli trovasse qualcos'altro. «Mi trovavo a viaggiare nella metropolitana quando vidi quei due ragazzi – erano soltanto ragazzi, ma erano vestiti con cura. Dissero che volevano parlare con me. Accettai l'invito.

Cominciarono ad espormi le lezioni. La storia di Joseph Smith mi sorprese, ma destò anche il mio interesse. Tutto in essa mi piaceva. Una settimana dopo andai a una conferenza. Partecipai alle riunioni e in seguito fui battezzato. Il battesimo è per la remissione dei peccati. Ero un bravo ragazzo, ma sapevo che dovevo essere battezzato».

Olivio certamente non sapeva a che cosa lo avrebbe portato quel battesimo. Quando non giocava a pallacanestro, Olivio stava in chiesa. «Cercavo di andare in chiesa ogni volta che potevo. Ogni volta che vi

«La storia di Joseph Smith mi sorprese, ma destò anche il mio interesse. Tutto in essa mi piaceva. Una settimana dopo andai a una conferenza . . . e in seguito fui battezzato». Ora si trova in missione.

La pallacanestro è per Olivio una cosa naturale come è naturale nuotare per i pesci. Sembra essere stato creato proprio per questa attività.

andavo, la mia mente si apriva e imparavo qualcosa di nuovo. Era tanto bello».

Poi un giorno, dopo circa un anno, uno dei compagni di squadra di Olivio, un americano, disse: «Senti, tu sei Mormone. I Mormoni non vanno in missione? Anche tu smetterai di giocare per andarvi?»

Queste parole dettero a Olivio materia di meditazione. «Le cose che avevo imparato mi sembravano giuste e io dissi: ‹Ebbene, se queste cose provengono da Dio, devo spiegarle alle altre persone›».

Ma abbandonare la pallacanestro sarebbe stato duro. Olivio era appena entrato a far parte della squadra nazionale portoghese e la sua squadra di club gli aveva offerto un contratto molto vantaggioso: tanto denaro, un'automobile e un appartamento di lusso.

«Abbandonare la pallacanestro era una decisione difficile, pertanto decisi di chiedere la mia benedizione patriarcale. In essa si diceva che sarei andato a servire il Signore; così decisi di farlo. Dio mi ha preparato per venire qui e per conoscere il Vangelo, donandomi il talento di giocare bene a pallacanestro. Quindi non è un problema abbandonare la pallacanestro per servirLo. Penso che potrò aiutare molte persone».

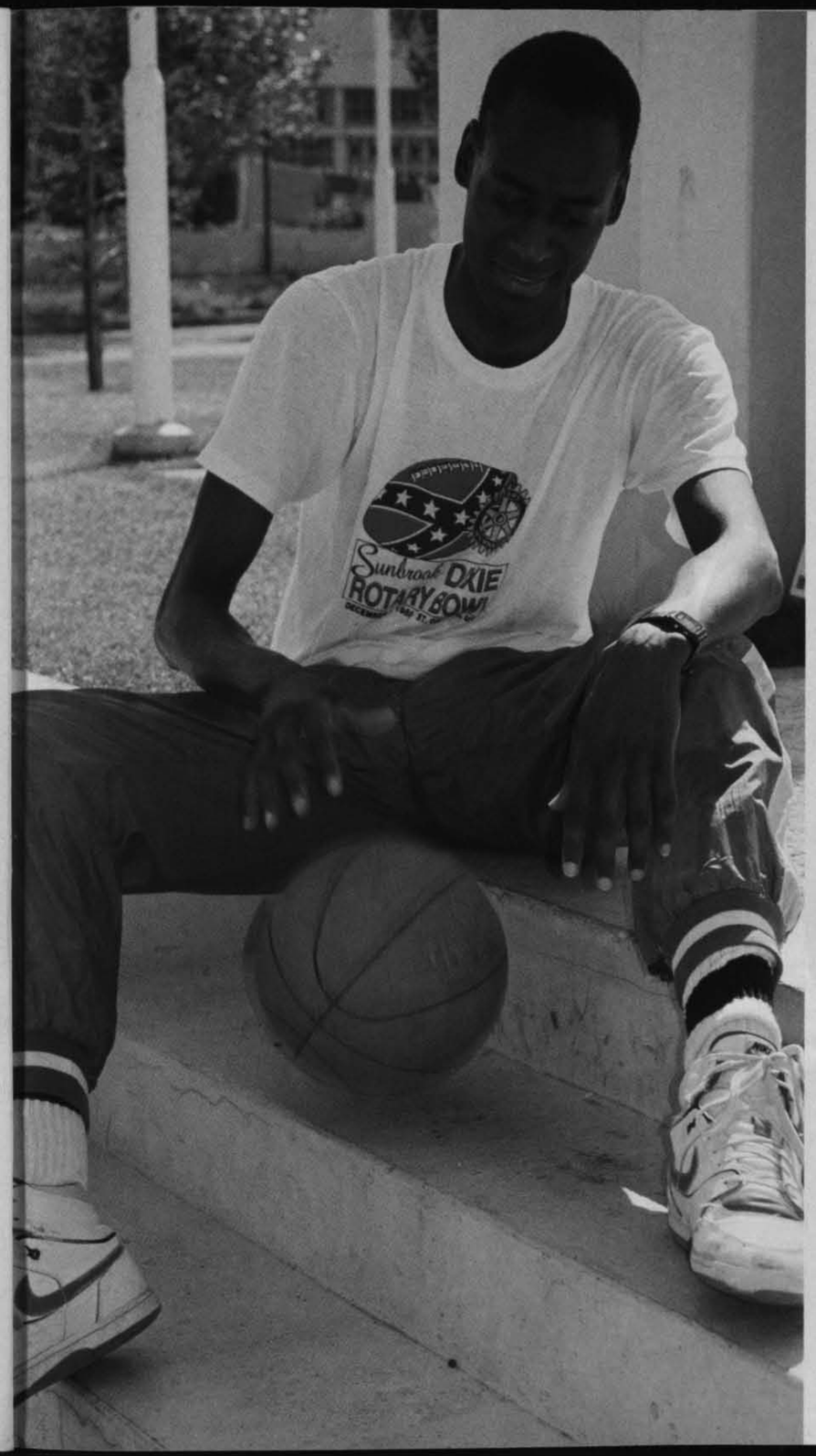
Ed ora l'anziano Olivio Gomes Manuel, che lasciò il Portogallo settentrionale circa due anni fa per svolgere la missione nel Portogallo meridionale, aiuta molte persone. È conosciuto in tutta la missione per il suo buon carattere, per il fatto che è sempre pronto a sorridere, per la volontà di lavorare duramente e per i cordiali rapporti che stabilisce con le persone che è sempre costretto a guardare dall'alto in basso.

Questo non è il genere di fama che fa di una persona un campione o una personalità della televisione — è il genere di fama che crea un campione per l'eternità. E anche se Olivio non farà molto denaro grazie a contratti milionari e sponsorizzazioni, sa che la sua ricompensa eterna sarà molto più grande.

Tuttavia i suoi occhi si illuminano quando gli capita tra le mani una palla durante il giorno di preparazione. Guardandolo scivolare lungo il campo da gioco ci si convince che per lui giocare a pallacanestro è cosa naturale come è naturale nuotare per i pesci. Sembra essere stato creato proprio per questa attività. Certamente, quando avrà finito la sua missione, ritornerà a giocare a pallacanestro, anche se vorrebbe andare all'università. Ma soprattutto vuole ritornare in Angola «per aiutare la Chiesa e aiutare le persone che là vivono». L'anziano Manuel parla quasi sempre il portoghese, ma ricorda ancora la sua lingua natìa, un dialetto africano chiamato Quinbondo. Ha studiato anche l'inglese.

Anche se la fine della sua storia non è ancora stata scritta, è già una storia di grande successo, grande quanto è grande l'anziano Manuel. In fin dei conti, neanche i più ricchi giocatori professionisti del mondo possono comprare con il loro denaro l'ingresso al cielo. E a prescindere da quanti autografi firmate, se il vostro nome non è scritto nel libro della vita, la vostra fama non conterà nulla.

L'anziano Manuel ha già avuto più successo di quanto avrebbe mai sperato; il segreto di questo successo è semplice: «Ascolto Dio, e quando faccio ciò che Egli dice, Egli mi aiuta». □



Olivio ha già avuto più successo di quanto avrebbe mai sperato; il segreto di questo successo è semplice: «Ascolto Dio, e quando faccio ciò che Egli dice, Egli mi aiuta».

SERGIO PITOMBO/CO. STUDIO FOTO

CARLOS E MARIA ROIG

UNA POTENTE METAMORFOSI DI CUORE

Marvin K. Gardner

Va bene. Ho ascoltato i missionari», disse Carlos a sua moglie. «Ma non voglio sapere altro. Non ci credo! E non crederò mai in Joseph Smith!»

Carlos era abituato a fare le cose a modo suo. Come ingegnere civile era molto rispettato nell'ambiente della sua professione, aveva molti amici importanti e apparteneva a numerosi circoli esclusivi di Asuncion, in Paraguay.

Ma sembrava che durante i loro otto anni di matrimonio Maria Teresa non avesse fatto che implorarlo continuamente a dare alla Chiesa un'altra possibilità. «Continuavo a piangere e a litigare con lui», ella dice. «Poi, un giorno, si stancò, fece le valige e mi lasciò!»

Ormai sola con i suoi tre figli nella bella casa che Carlos aveva disegnato e costruito personalmente, Maria Teresa aveva molto tempo per meditare.

Nel 1961, quando aveva dodici anni, Maria Teresa Ambrasath era stata battezzata insieme a sua madre e alle sue quattro sorelle. Facevano parte dei primi membri della Chiesa nel Paraguay. Quando Carlos Alberto Roig cominciò a farle la corte, ella sapeva che lui non apparteneva alla Chiesa. Ma a quel tempo pochi erano i buoni partiti di Asuncion che ne facevano parte. Carlos era educato, di bell'aspetto, i capelli neri ondulati, una buona istruzione e una promettente carriera. Maria era una graziosa ragazza bionda di discendenza europea. Erano una coppia perfetta. Carlos la portava in chiesa con la sua macchina e passava poi a prenderla per portarla a casa.

Dopo il loro matrimonio, avvenuto nel 1970, e l'arrivo dei figli, Maria rimase attiva nella Chiesa, lavorando come insegnante e presidentessa nelle organizzazioni ausiliarie di rione e di palo. «Carlos continuava a portarci in chiesa e a venirci a prendere dopo le funzioni», dice Maria. «La gente lo osservava e diceva: ‹Un giorno tuo marito diventerà membro della Chiesa›. Ma egli non partecipava mai alle riunioni».

Sin dai primi tempi del matrimonio Maria cercò di farlo interessare al Vangelo. «Ogni sera gli leggevo i libri della Chiesa mentre stavamo a letto», ella dice. «Il Vangelo, per me, era tanto interessante e importante che volevo farlo conoscere anche a lui. Volevo che sapesse tutto quello che io sapevo».

Senza rendersene conto, Carlos cominciò a credere ad alcune delle cose che ascoltava. «Gli avevo letto tante cose», ella dice, «che quando parlavamo di religione con gli amici, Carlos non sapeva di esporre le dottrine della Chiesa; credeva di parlare della *sua* religione».

Ma egli resisteva strenuamente all'idea di cambiare religione. Ogni tanto, proprio per le insistenze di Maria, ascoltava i missionari. Ma questi incontri si risolvevano in nulla. «Spesso, quando mi trovavo sola, piangevo»,

I Roig davanti alla loro casa di Asuncion (Paraguay). *In prima fila*: Andrea (4 anni) e Sandra (6). *In seconda fila*: Veronica (14 anni), Carlos, Maria e Marcelo (12). *In ultima fila*: Nathalia (17), Carolina (21) e il marito di Carolina, Gabriel Cella.

Anche se Carlos non voleva sentir parlare di cambiare religione, Maria continuava a sperare nelle promesse contenute nella sua benedizione patriarcale. Ella fece della sua casa un luogo bello e felice e si sforzò di essere un buon esempio delle cose in cui credeva. «Ora non ho più tempo per frequentare i miei circoli», dice Carlos. Invece preferisce trascorrere il tempo a casa con la famiglia.

dice Maria, «e non facevamo che litigare proprio per la religione».

Fortunatamente Carlos tornò a casa due giorni dopo essersene andato in preda all'ira. E subito dopo accadde qualcosa che cambiò l'animo di Maria e i sentimenti che ella nutriva per suo marito.

«Quando in Paraguay ci fu per la prima volta un patriarca», ella ricorda «chiesi la mia benedizione patriarcale. In essa il Signore mi rassicurava che se avessi fatto onore alla mia chiamata di moglie, madre e figlia di Dio – insieme alle altre mie chiamate nella Chiesa – tutto sarebbe andato bene. Il Signore promise che Egli avrebbe toccato il cuore di mio marito e che saremmo andati al tempio per essere suggellati. Mi fu detto di non piangere più (come poteva sapere il patriarca che per tutto il giorno precedente avevo pianto proprio per quel motivo?)»

Quando ella disse a Carlos della sua benedizione, egli la schernì, dicendole che quelle cose non sarebbero mai accadute. «Ma io avevo una grande fede e speranza nella mia benedizione patriarcale», ella dice. «Da quel momento non lo implorai più di venire in chiesa. Invece cominciai a fare quello che mi chiedeva la benedizione patriarcale».

Fece della sua casa un luogo bello e felice e si sforzò di dare un buon esempio nelle cose in cui credeva. Continuava a osservare la santità della domenica, assolveva agli incarichi che le venivano affidati nella Chiesa e portava sempre con sé i figli alle riunioni e alle attività. «Digiunavo e pregavo per Carlos», ella dice. «Io e i bambini tenevamo la serata familiare, invitandolo sempre a unirsi a noi. Nella preghiera familiare chiedevamo sempre che un giorno egli potesse accettare il Vangelo. Ma quando toccava a Carlos dire la preghiera, egli chiedeva invece al Signore di non fargli mai perdere la sua fede e di non farlo allontanare dalla sua chiesa».

Maria preparava anche Carlos per il giorno in cui egli avrebbe cominciato a pagare la decima. «Gli chiedevo di darmi il 10 per cento delle sue entrate straordinarie. Poi con quei soldi pagavo la mia decima. Lo aiutavo così ad abituarsi a vivere senza quel 10 per cento».

Un giovedì mattina, mentre preparava la colazione, Maria sentì fortemente l'impressione di dover pregare e digiunare affinché Carlos volesse ascoltare di nuovo i missionari. «Cominciai il digiuno proprio in quel momento», ella dice.

Inaspettatamente due missionari vennero a far loro visita quello stesso pomeriggio. «Era molto tempo che i missionari non venivano a casa nostra», ella dice. «Dissi loro che proprio quel giorno digiunavo per Carlos. Mi dissero: ‹Sorella, digiuneremo con lei. Siamo certi che battezzeremo suo marito! Quando possiamo tornare?›»

Maria chiese loro di tornare la sera del lunedì successivo, poiché quello era l'unico giorno in cui, dopo il lavoro, Carlo non andava a uno dei suoi circoli. Il lunedì ella e i due missionari cominciarono un altro digiuno. Non aveva detto nulla a Carlos riguardo all'appuntamento che aveva preso.

Quando Carlos tornò dal lavoro quel giorno, annunciò che sarebbe andato al circolo a giocare a tennis. «Mi sentii molto delusa», dice Maria. «Non

giocava *mai* a tennis il lunedì. Ed ero certa che non sarebbe tornato fino a tardi. Non sapevo cosa dirgli per farlo rimanere a casa. Così egli andò».

Alle 18,30 arrivarono i missionari. Piangendo per l'imbarazzo e la vergogna che sentiva, Maria spiegò che Carlos non era a casa. «Noi stiamo digiunando per lui!» ella disse. «Come è potuto accadere?»

Nel frattempo la persona con la quale Carlos aveva l'appuntamento per giocare a tennis non si era fatta vedere. E infatti al circolo non c'era quasi nessuno. «Non c'era proprio nessuno con cui giocare», egli ricorda. «Era molto strano. Così tornai a casa».

I missionari stavano ancora là – e, senza un preciso motivo, Carlos sentì di dover parlare con loro. Quella conversazione segnò l'inizio di sei mesi di serio studio del Vangelo.

Furono sei mesi difficili. «Quando i missionari gli esponevano le lezioni», dice Maria, «lo Spirito era presente. Ma non appena se ne andavano, lo Spirito sembrava partire con loro – e Carlos veniva abbandonato a se stesso. Spesso digiunai per lui».

«Un anziano uruguaiano che mi esponeva le lezioni aveva un carattere molto simile al mio», dice Carlos. «Ci furono molte discussioni. Gli facevo domande difficili alle quali egli rispondeva, ed io cercavo di confutare le sue asserzioni. Mi piaceva discutere del Vangelo in quel modo. Volevo conoscere le cose essenziali, senza fronzoli; ed egli mi chiarì molte cose.

Poi decisi di fare la mia parte per vedere cosa sarebbe accaduto», egli dice. «Smisi di fumare (a quel tempo fumavo due pacchetti di sigarette al giorno); smisi di bere. Acquistai alcuni libri cattolici e li studiai attentamente e parlai con mio zio, che era un sacerdote cattolico. Poi mi procurai un libro sulla storia della Chiesa Mormone». Si prese qualche giorno di vacanza, sperando di trovare un luogo tranquillo dove studiare e meditare.

Poi, come se avesse aspettato proprio quel momento, un parente telefonò per offrire ai Roig l'uso della sua casa in un tranquillo posto di campagna per due settimane. Era proprio il ritiro di cui egli aveva bisogno. «Sedevo, leggevo e pregavo», dice Carlos. «Leggevo la storia e la dottrina. Ormai avevo già accettato il fatto che doveva essere tutto vero. Mi rimaneva soltanto di prendere una decisione.

Ma c'era ancora qualcosa in me che me lo impediva. Mi chiedevo quale fosse questo ostacolo. Una sera, nella mia stanza, avevo davanti a me sul tavolo la Bibbia e il Libro di Mormon aperti. Trovai un passo che diceva che se vogliamo venire al Signore, dobbiamo chiedere perdono a coloro che abbiamo offeso (vedi 3 Nefi 12:23-24). Quel passo delle Scritture mi fece veramente pensare. Chi avevo offeso?»

Improvvisamente egli capì cosa doveva fare. «Nella mia vita c'era una cosa che dovevo confessare e di cui dovevo pentirmi. Ma per il mio timore di perdere la mia famiglia e tutto ciò che possedevo, l'avevo tenuta segreta. Ora sapevo che dovevo pentirmi completamente e sinceramente. Credevo in Cristo, e in quel momento fui illuminato dalla verità che non avevo accettato in passato: che Joseph Smith era veramente

Carlos disegnò e costruì la sua casa con tante stanze per la famiglia e gli amici. Quando fu finita, volle dedicarla. «Uno spirito di amore e di felicità regna tra noi», egli dice. «Sono doni che non avremmo mai immaginato».

un profeta. E fui anche illuminato da tutto quello che aveva a che fare con il Vangelo. In quel momento il mio cuore quasi venne meno.

Così andai da mia moglie e dissi: ‹Ora piangerai. E sarà duro›. Sapevo in cuor mio che potevo perdere tutto, compresa la mia famiglia. Ma non potevo più tacere.

La sua comprensione, il suo amore e la sua fedeltà mi hanno completamente cambiato», egli dice. «Ricordai Saulo di Tarso, che cambiò completamente dopo che il Signore andò da lui. È stato così anche per me. Ho compiuto un cambiamento radicale».

Carlos fu battezzato poco dopo, il 14 febbraio 1984. Un anno dopo egli, Maria e i loro figli furono suggellati nel Tempio di San Paolo. «La benedizione patriarcale di mia moglie si era adempiuta», egli dice.

Si adempì anche un'altra promessa. Alcuni anni prima, quando era nata Veronica, Maria l'aveva portata in chiesa per farla benedire. «Un missionario mi disse: ‹Quando questa bambina avrà otto anni, sarà tuo marito a battezzarla›». Veronica aveva sette anni quando suo padre si unì alla Chiesa; egli quindi la battezzò l'anno seguente.

Subito dopo il battesimo Carlos fu chiamato come consigliere della presidenza della Scuola Domenicale. Sei mesi dopo diventò presidente del quorum degli anziani. Un anno dopo il battesimo fu chiamato a far parte del sommo consiglio. Dopo altri sei mesi diventò vescovo. Quattro anni dopo il battesimo diventò presidente del Palo di Asuncion. Poiché ha continuato a svolgere questo incarico, Carlos ha ora trascorso più della metà del tempo in cui è appartenuto alla Chiesa come presidente di palo.

L'appartenenza alla Chiesa ha comportato per lui qualche sacrificio. «Quando fui battezzato, mio padre – ufficiale delle forze armate – disse: ‹Non sei più mio figlio›. Gli parlai con affetto e gli portai la mia testimonianza della Chiesa. Ma egli mi respinse e mi trattò come se avessi tradito la famiglia. Anche i miei fratelli e sorelle presero le distanze da me».

La madre di Carlos aveva studiato privatamente il Vangelo, prima che il figlio fosse battezzato. Ella si convertì e aveva già fissato la data del battesimo. «Ma mio padre non volle acconsentire. Le disse: ‹Se ti fai battezzare, dovrai andartene da casa›. E così morì senza essere battezzata».

Qualche anno dopo suo padre si ammalò gravemente, e Carlos trascorse con lui molti giorni e notti. «Prima che morisse, un sacerdote cattolico venne a impartirgli l'estrema unzione. Ma mio padre disse: ‹Non la voglio. Sto bene con mio figlio›. Il sacerdote obiettò: ‹Dobbiamo dire la preghiera›. Ma mio padre aggiunse: ‹No, la dirò con Carlos›. Le sue ultime parole prima di morire furono: ‹Carlos, se sopravvivo, cambierò vita›. Quando disse quelle parole, mi resi conto che dovevamo svolgere il lavoro di tempio per lui e per mia madre. E così lo facemmo».

Carlos e Maria hanno cinque figlie e un figlio. Carolina ha ventun'anni e ha sposato nel tempio Gabriel Cella. Nathalia ha diciassette anni, Veronica quattordici, Marcelo dodici, Sandra sei e Andrea quattro. «Ricordo

FOTOGRAFIA DI MARVIN K. GARDNER

com'era la vita quando papà non apparteneva alla Chiesa», dice Carolina. «Ora, quando lo vedo, mi sento prendere dall'emozione. Ringrazio il mio Padre celeste».

Nathalia concorda con lei: «Quel giorno in cui papà si arrabbiò e se ne andò da casa piansi amaramente. Credevo che non sarebbe mai ritornato. Siamo sempre stati una famiglia unita; mia madre ci aveva sempre detto che potevamo diventare una famiglia eterna. Così fu molto duro. Ma ora lo vedo al pulpito impartire consigli ai fedeli. È un vero miracolo».

Quando nacque Sandra i medici consigliarono a Maria di non avere altri figli. «Ma noi pregammo», dice il presidente Roig, «e entrambi sentimmo quello che il nostro Padre diceva: ‹Potete avere altri figli›. Quando Maria rimase incinta di nuovo, il medico disse che avrebbe perduto il bambino. Ma io le impartii numerose benedizioni del sacerdozio e digiunai per lei. E Andrea nacque senza difficoltà. Il medico non riusciva a crederci».

Le benedizioni si sono moltiplicate per i Roig. «Ogni volta che nasceva un figlio», egli dice, «mi venivano affidati altri lavori e il mio guadagno cresceva. La mia benedizione patriarcale dice che tutti i talenti che possiedo devono essere usati per il Signore. E il Signore mi ricompensa abbondantemente».

Un anno dopo che Carlos era diventato membro della Chiesa, Carlos e Maria decisero che la loro casa era troppo piccola per una famiglia tanto numerosa. Così Carlos disegnò e costruì un'altra casa più grande della prima. È una casa bella e spaziosa – con molte stanze per i figli e gli amici. Nathalia fa gli esercizi al piano nel soggiorno. Veronica è occupata ad apparecchiare la tavola. Marcelo sta giocando in giardino con Alfie, il loro cocker spaniel. E Sandra e Andrea danno una festa per le loro bambole. In questa casa gli ospiti sono trattati come componenti della famiglia. La casa ha una veranda coperta e nel giardino c'è il forno completo con l'attrezzatura per il barbecue e la piscina con il trampolino. L'orto è pieno di verdure, ananas e canna da zucchero. Gli alberi sono carichi di frutta, di banane, arance, guavas, avocado e mango.

Quando la casa fu finita, Carlos la dedicò con una preghiera. «Uno spirito di amore e di felicità regna tra noi», egli dice. «Cerchiamo di fare ciò che il Signore vuole. E tutte queste cose ci sono state sopraggiunte, proprio come dicono le Scritture.

Sono doni che non avremmo mai immaginato», egli dice. Quando pensa a quanto fu vicino a perdere tutte queste cose, o a rinunciarvi, si sente fremere. «Ora non ho più tempo per frequentare i miei circoli; invece teniamo delle riunioni di famiglia. E dedico la maggior parte del mio tempo al Signore. Mentre viaggio in macchina penso ai membri del palo e alle loro difficoltà. C'è molto da fare. Ho sprecato quarant'anni della mia vita. Ora devo dedicare i miei giorni al Signore».

«Carlos è il miglior membro della Chiesa che conosco», dice sorella Roig. «Egli fa veramente onore alle sue chiamate, ama il Vangelo ed è il più grande difensore che conosco di Gesù Cristo e di Joseph Smith». □

SONO UNA «DONNA NASCOSTA IN CASA»?

Petrea Kelly

Una donna nascosta in casa. Questo era il titolo di un libro che vidi nel catalogo, un titolo dal quale non riuscivo a staccare gli occhi: *Una donna nascosta in casa*. Conteneva forse la storia della mia vita? Andai a prendere il libro alla biblioteca e scoprii che era il diario tenuto da una donna che era vissuta nel Sud degli Stati Uniti all'inizio del secolo. Era un racconto affettuoso e intimo della sua vita, durante la quale aveva dato alla luce e allevato numerosi figli, amato suo marito, intrattenuto gli amici e curato i suoi anziani genitori. Era un'anima gentile, una brava donna, grande lavoratrice, buona, che non mancava di apprezzare le bellezze della natura. Le cose di cui scriveva mi erano molto familiari – erano episodi pieni di gioia per i piccoli successi dei figli, di preoccupazioni per la dentizione e gli orecchioni, di delizia alla vista dei primi fiori di primavera. Ma ella si definiva una «donna nascosta in casa». Aveva un evidente talento per scrivere, ma poco tempo per svilupparlo. L'orizzonte fisico della sua vita era molto limitato – raggiungeva appena il villaggio più vicino.

Mi chiesi se mi consideravo una «donna nascosta in casa». Sì, sono una donna che sta molto a casa; ma le pareti e il tetto della mia casa erano il moggio che nascondeva la luce che emanava da me?

Durante i venticinque anni in cui sono stata sposata, il ruolo della donna nella società è stato oggetto di molti dibattiti e di grande confusione. Quando ottenni la laurea, mi fu rifiutato un posto d'insegnante perché ero incinta, secondo una regola applicata con ferrea disciplina dal consiglio regionale. A quel tempo la società si aspettava che le donne incinte, e la maggior parte delle altre donne, sia che avessero figli o no, rimanessero nascoste in casa. Pochi anni dopo le donne che rimanevano a casa erano invece messe in ridicolo dalla stampa più diffusa. Il lavoro domestico era considerato al di sotto della dignità e dell'attenzione della donna «moderna» (ovviamente dimenticavano che qualcuno doveva pur svolgere le faccende domestiche, fosse lei o lui, «moderni» o no che fossero). E alcuni anni dopo sembrò che non ci fosse più scelta. Oggi quasi tutte le donne che conosco lavorano o a tempo pieno o part-time – a casa o lontano da casa. Per molte questa è una necessità.

Il lavoro fuori di casa libera la donna dalla reclusione? Forse, se compare in televisione. Ma la maggior parte delle donne che conosco e che lavorano sono schiave di un rigido programma di impegni e sono costrette a limitare drasticamente le loro attività, per poter fare il loro lavoro e provvedere al tempo stesso alla casa e alla famiglia. Sembrano infatti nascoste in un mondo limitato, circondato dalle realtà del tempo e delle energie.

Mi chiedo ancora il motivo per cui la parola *nascosta* aveva attirato la mia attenzione. Aveva forse a che fare con il fatto che spesso, quando conosco nuove persone, mi fanno alcune domande educate sui nostri figli e poi passano a parlare, con ovvio interesse, del lavoro e delle attività di mio

marito? Sì, in momenti come questi mi sento nascosta e vorrei gridare: «Guardate ancora! Qui c'è una persona – non soltanto la moglie di qualcuno e la madre di qualcun'altro – ma un individuo con i suoi interessi e talenti. Leggo, ho opinioni mie, qualche volta riesco a essere anche spiritosa: datevi la pena di conoscermi!» Per coloro che mi conoscono bene e con i quali non sono timida, non sono una persona «nascosta».

Se la mia casa non è il moggio che nasconde la mia luce, allora cos'è? È una stanza – e io una candela posta sopra il caminetto, in modo che illumini l'ambiente e tutti coloro che vi entrano. Forse la parola *nascosta* mi attirò a causa di un po' d'indebito orgoglio che sta in me, per il desiderio di essere una città posta sopra un monte, invece di una semplice candela in una stanza. Temo proprio che in parte fosse così.

Eppure so che il Signore mi ha dato una luce, e che questa è proprio la luce giusta per la stanza in cui dimoro: nella mia casa, nella mia famiglia, nel mio vicinato e nel mio rione. So che il lavoro che devo svolgere è importante, e che nessun altro può illuminare lo spazio attorno a me. Sono certa, per la maggior parte del tempo, che il Signore approva l'ordine di precedenza che ho istituito e il modo in cui provvedo a tener viva la mia piccola luce. So anche che sono necessari tutti i miei sforzi, talenti ed energie per tenerla accesa. E so anche che faccio parte della città posta sopra un monte, come ogni altro membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Al mondo possono esserci soltanto poche persone nello stesso tempo che hanno una luce tanto brillante da illuminare intere città o interi mondi. Brigham Young fu una di queste, e noi spesso gli diamo il merito di aver portato la Chiesa nell'Ovest e fondato l'Utah e altri stati. Ma certamente non fece tutto questo da solo. Sicuramente fornì l'ispirazione e la guida necessarie. Ma erano altre migliaia di persone, ognuna con la sua piccola luce, che aravano la terra, costruivano case e templi, facevano il pane, lavavano i panni, fondavano città, componevano inni, scrivevano storie, insegnavano ai bambini, mietevano il raccolto e facevano tutto l'altro lavoro che portò alla colonizzazione dell'Ovest. Senza tutte queste piccole luci, il sogno di Brigham Young non sarebbe mai potuto diventare realtà.

Il presidente Joseph F. Smith disse: «Dopo tutto fare bene le cose che Dio ha ordinato quale comune destino di tutto il genere umano è la grandezza più vera. Essere un buon padre o una buona madre è cosa più grande che essere un bravo generale o un bravo statista» (*Dottrina evangelica*, pag. 255).

So tutte queste cose, ma qualche volta mi sento lo stesso «nascosta» e penso che non sia l'adulazione del mondo che possa far cambiare questo sentimento. Ricordo l'occasione in cui, madre di quattro figli in tenera età e moglie di un marito molto occupato, mi sentivo non soltanto nascosta, ma addirittura sepolta nella mia casa. Ricordo vividamente che stavo al tavolo da stiro in una stanza cosparsa di giocattoli e piena di bambini e seguivo alla televisione la conferenza generale. Quando parlò il presidente Harold B. Lee, sembrò parlare direttamente a me, e quel giorno entrò nel mio cuore lo Spirito per ricordarmi che ero una figlia di Dio da Lui amata. Le mie lacrime caddero sul ferro ed evaporarono in una nuvola di vapore quando mi sentii circondare dal Suo amore, con un sentimento che non ho mai dimenticato.

In seguito mi resi conto di essere troppo indaffarata a provvedere alla mia famiglia per trovare il tempo di studiare le Scritture e di andare al tempio. La maggior parte del tempo che trascorrevo in chiesa era dedicato a badare ai bambini più che ad adorare Dio. Avevo pensato che il fatto di aver letto le Scritture tanti anni prima come missionaria mi avrebbe sostenuto per il resto della vita. Mi sentivo «nascosta», lontana dal Signore, mentre invece non lo ero. Egli era presente; ma io non avevo alzato lo sguardo per vederLo e ricevere il Suo aiuto e la Sua benedizione. Ora so che, per quanto limitata e insignificante possa apparire la mia vita al mondo, ciò non importa – sino a quando non sono nascosta per il Signore.

Allora sono una «donna nascosta in casa»? No, sono una donna che illumina una stanza, che è la mia casa, che fa vedere la sua luce agli altri che entrano in questa stanza. La mia casa e il lavoro che là vi svolgo nascondono i miei talenti? Mi impediscono di realizzare il mio potenziale? No, a meno che non sia io a consentirlo. Essere una donna di casa, una madre e una moglie non nasconde il mio vero essere più di quanto non avvenga per un'insegnante, un'operaia, un'infermiera o un'avvocato.

No, non sono una «donna nascosta in casa». Sono una donna che è diventata più grande perché è rimasta a casa, una donna che sa rispondere a impegni più grandi perché è rimasta a casa. Ma, soprattutto, sono una figlia del Padre celeste, che Egli ama e che non perde mai di vista. □

Maternità, dipinto di Nancy Searnons Crookston